ANNO 57 MATTINO — TORINO *Martedì 23 Gennaio 1923* — MATTINO NUM. 19

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sol numeri settimanali	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero »	100 —	51 —	26 —
Tutti i giorni	Italia e Colonie L.	98 —	49,50	25 —
	Estero »	176 —	89 —	50 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3. — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, su una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 3) ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Secondo Numero - I divertimenti L. 15 per linea corpo tale. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via L. Terzo, 3, e loro Succursali

La paralisi della Ruhr sotto il regime di guerra

La tremenda lotta tra gli occupanti e i lavoratori

(Servizio speciale della «Stampa»)

ESSEN, 22, notte.

Se fino a ieri si potevano ancora nutrire molte illusioni su un miglioramento della situazione, le notizie che oggi giungono dai vari centri del territorio occupato non lasciano adito a molte speranze. La situazione va di ora in ora peggiorando. Sembra paradossale, ma molti elementi lasciano credere che gli avvenimenti finiranno col dare ragione al ministro degli Esteri Rosenberg, il quale dichiarava giorni or sono ad alcuni giornalisti tedeschi che il mondo vedrà la situazione precipitare con maggiore rapidità di quanto nelle ultime ore non sia precipitata la moneta tedesca.

Dimostrazioni popolari per Thyssen e gli altri arrestati

Alla strenua resistenza tedesca, i Francesi hanno risposto con eguale insensibilità arrestando e deportando. Le notizie degli arresti, delle deportazioni e dei bandi sono segnalate oggi numerosissime. Intere famiglie di funzionari arrestati ricevettero l'ordine di lasciare il territorio entro 24 o 48 ore al massimo. Ma mano a mano che le autorità francesi allargano la misura della loro spedizione punitiva, aumenta con un crescendo impressionante il fenomeno della concordia nel popolo e nelle masse, nelle classi e negli animi.

Thyssen e gli altri cinque direttori erano stati invitati, come è noto, sabato mattina ad una conversazione presso i generali Tournier e Bredeney. Non appena Thyssen entrò nell'ufficio del comandante, ufficiali e soldati francesi occupavano le entrate e le uscite del Comando. Al nuovo invito minacciano di sottomettersi agli ordini dell'autorità francese, Thyssen, anche a nome delle altre personalità tedesche presenti, rispose con un « no » ugualmente minaccioso ed energico. I pochi curiosi che erano riuniti dinanzi alla casa del generale videro dopo pochi minuti riapparire i tedeschi accompagnati dai gendarmi. Fatti salire su automobili, due gendarmi si posero a fianco dei nuovi arrestati. Uno degli chauffeurs tedeschi, avendo voluto rivolgere ancora una domanda al proprio padrone, fu brutalmente minacciato colla rivoltella da un maggiore francese.

Alle due del pomeriggio di ieri, nella stazione di Benrath una vettura era stata riservata, per ordine del Comando francese, sul diretto Duesseldorf-Magonza. I sei arrestati, cioè Thyssen e gli altri cinque industriali, sempre sotto scorta, vennero fatti salire sul treno.

Diffusasi la notizia dell'arresto, numerosa folla si era addensata alla stazione ed irruppe sulle banchine, facendo una ovazione agli arrestati, e intonando il Deutschland über alles ! allorchè il treno si mise in moto. Furono eseguiti arresti. Altre dimostrazioni avvennero alla stazione di Colonia, al passaggio del treno. Colà numerosi operai lanciarono un triplice Hoch !, che provocò altri arresti. Anche a Magonza numerosa folla, in maggioranza di operai, irruppe alla stazione per dimostrare agli arrestati la propria simpatia e solidarietà. Avvennero altri arresti.

Si afferma che fra giorni Thyssen e gli altri arrestati compariranno innanzi al Tribunale di guerra, il quale li giudicherà dopo un sommario processo. Difensore sarà, come è noto, il dottor Grimm di Essen.

Rappresaglie e resistenza

Altre misure di rappresaglie particolari sono state attuate dagli occupanti, con una incredibilità veramente militare. E' stato espulso il presidente governativo di Wiesbaden, von Redern, già denunziato dalla sua carica alcuni mesi fa dalle autorità francesi. Chiamato all'ufficio del comando francese, ed avendo egli rifiutato di riconoscere come unica autorità alla quale egli deve obbedire quella del Governo tedesco, gli fu comunicato che in due ore egli doveva lasciare Wiesbaden, insieme colla propria famiglia. Anche il presidente dell'ufficio finanziario di Colonia, von Lauenauer, ha ricevuto l'ordine di lasciare in quattro ore, insieme con la famiglia, il territorio occupato. Il direttore governativo Marcens, pure di Colonia, è stato arrestato dai Francesi con motivazione di mancata obbedienza agli ordini delle autorità occupanti. A Dortmund alcuni funzionari doganali furono arrestati per il medesimo motivo. Essi furono condotti in prigione in mezzo a soldati con la baionetta inastata; i soldati che li arrestarono portarono via denaro, biancheria e il tabacco, mentre gli ufficiali sequestravano i denari che si trovavano negli uffici doganali.

A queste rappresaglie francesi si oppone la tenace resistenza tedesca. L'Unione tedesca degli industriali per il ferro e l'acciaio ha deliberato di troncare qualsiasi rapporto con la Francia e con il Belgio durante l'occupazione. Le officine minerarie di Essen hanno deciso d'annullare tutte le ordinazioni ricevute anche privatamente da queste due nazioni. Inoltre i rappresentanti degli industriali del ferro sembrano decisi a far sì che anche in avvenire qualsiasi rapporto sia interrotto con i due paesi occupanti. Gl'industriali del ferro avrebbero intenzione di chiedere che il Governo decreti immediatamente tariffe doganali di favore per quelle nazioni le quali intendessero importare verso la Germania il loro materiale e di avere l'assicurazione del Governo del più grande aiuto nel boicottaggio contro l'industria franco-belga del ferro.

I minatori non lavorano - Scioperi dei ferrovieri

Lo sciopero dei minatori della Ruhr non si è finora esteso. Anzi lo sciopero generale delle miniere governative, minacciato fin da sabato scorso, è probabile che non si verifichi, avendo i Francesi ritirato i loro presidi dalle miniere stesse e rimesso in libertà alcuni degli arrestati, tra i quali il consigliere superiore delle miniere, Haren. Così stamane gli operai delle miniere governative sono ritornati ai pozzi; ma si accontentano di occupare il loro posto, senza lavorare. Soltanto nelle miniere di Dalbusch è stato proclamato lo sciopero di protesta, di 24 ore. Si annuncia anche un certo numero di scioperanti fra i minatori privati. Gli scioperanti privati ascenderebbero fino ad ora a circa diecimila.

Da Bochum si segnala che i capi del Partito socialista e dei Sindacati hanno tenuto, fuori della zona occupata, una conferenza, nella quale hanno preso decisioni in cui si esprime la ferma convinzione che i Francesi non riusciranno in alcun modo, nè con promesse, nè con atti di violenza, ad attrarre dalla loro parte gli operai.

Ad ogni modo, la produzione del carbone continua, per quanto ridotta del trenta e quaranta per cento, i trasporti sono ridotti del cinquanta per cento. La ferrovia comincinano anch'esse a subire gli effetti di uno sciopero parziale. Impiegati e ferrovieri della stazione principale di Dortmund hanno abbandonato il lavoro di fronte all'occupazione militare della stazione. La stessa è avvenuto ad Essen, di fronte all'apparizione di alcuni treni condotti da ferrovieri francesi, invece alla stazione sud di Dortmund il Consiglio dei ferrovieri avrebbe ottenuto dalle Autorità francesi piena soddisfazione, mediante le seguenti assicurazioni: allontanamento della guarnigione francese; impegno di non arrestare più nessun funzionario; promessa di non alterare le destinazioni dei treni. Di fronte a queste concessioni il lavoro è stato ripreso. Per tutta la giornata di ieri il traffico è stato quasi normale. Solo nella serata si è iniziato lo sciopero a Dortmund e ad Essen. I Francesi hanno sequestrato alcuni treni di carbone e di coke.

Il servizio degli approvvigionamenti continua a funzionare regolarmente. Il direttore generale delle ferrovie di Essen è stato rimesso in libertà. Egli era stato trattenuto in arresto nella sua abitazione. Le Banche hanno riaperto gli sportelli, poichè il Comando della 128.a Divisione francese ha dichiarato ai rappresentanti delle Banche che le operazioni restano libere, e che non si sarebbe proceduto ad alcun sequestro.

Per quanto riguarda il movimento delle truppe, il Quartier Generale è stato trasferito a Herne. Ad Essen sono giunti nuovi rinforzi. In mancanza di spazio, le truppe si sono acquartierate fuori della città.

Il nostro corrispondente da Parigi ci telefona:

Corre voce che il generale Degoutte stia organizzando ad Essen, dove avrebbe trasferito il suo Quartier Generale, l'isolamento della Ruhr e della Renania con un cordone doganale e militare. Misure eccezionali di rigore sarebbero adottate per il movimento delle merci e dei passeggieri. Si parla anche della militarizzazione delle ferrovie per costringere i ferrovieri tedeschi a lavorare.

"Non tratteremo sotto le baionette franco-belghe"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 22 notte.

La Confederazione generale tedesca del Lavoro e la Confederazione e le Associazioni degli operai ed impiegati di tutti gli Stati tedeschi pubblicano un appello ai fratelli tedeschi della Ruhr. L'appello approva espressamente le domande presentate dall'Associazione dei minatori alle Autorità di occupazione, e specialmente quelle domande che riguardano l'immediata abolizione del sequestro delle miniere e chiedono la scarcerazione degli arrestati. Inoltre si invitano tutti gli operai a tener duro su queste domande, « a non cedere alla violenza. *« In nome di tutti gli operai e di tutti gli impiegati privati e pubblici, crediamo, coll'approvazione di tutto il popolo tedesco, assicurarvi che continueremo a dare tutto il nostro più fedele appoggio ai fratelli della Ruhr nella pericolosa lotta ».*

Il Cancelliere ha così risposto al Presidente del Consiglio superiore della Confederazione ed al Presidente della Prussia orientale, che lo avevano ufficialmente interrogato sul contegno del Governo tedesco per l'avvenire:

« Il Governo tedesco persevererà nella via che ha tenuto finora. L'intera Germania continuerà ad appoggiare con ogni mezzo l'opera di resistenza iniziata contro la violenza esercitata sopra i territori tedeschi della Ruhr. Finchè saremo sotto l'influsso delle baionette francesi e belghe, ci rifiuteremo assolutamente di trattare ».

Il Cancelliere dell'Impero ha inoltre inviato a Thyssen ed ai minatori della Ruhr un telegramma in cui esprime la riconoscenza ed il ringraziamento della nazione tedesca per il loro contegno patriottico. Il ministro delle Poste e Telegrafi ha ordinato a tutti gli uffici telegrafici e telefonici della Ruhr di rifiutarsi d'ora in poi di dar corso alle comunicazioni telefoniche chieste dagli uffici di occupazione, « per conto di essi.

Il Governo tedesco, pel tramite del suo rappresentante a Parigi, ha fatto pervenire al Governo francese una Nota di protesta per la uccisione dell'infermiere tedesco Kolwach, ucciso da un posto di guardia francese. La Nota protesta violentemente, affermando che il fatto non fu dovuto soltanto alla brutalità di un singolo soldato francese; ma alle istruzioni in questo senso emanate dal Corpo di occupazione: il Governo tedesco si riserva di chiedere soddisfazioni per l'accaduto.

Questa sera il Ministro degli Esteri ha ricevuto la risposta di Poincaré alla Nota di protesta del Governo tedesco per la uccisione avvenuta a Bochum. La Nota non è ancora stata comunicata. Ma qualche particolare che si è potuto conoscere, risulta che Poincaré si limita semplicemente a respingere la versione ufficiale dell'incidente; e afferma che per l'avvenire le truppe francesi procederanno con severità e con rigidità ancor maggiori.

« Il signor Poincaré sembra attraversare — scrive Teodoro Wolff, nel suo commento settimanale sulla situazione, — uno di quegli stati d'animo in preda ai quali si trovava Serse allorchè fece fustigare il mare che rovinava i suoi ponti. Questo cosiddetto uomo di Stato, davanti all'insuccesso ed alla delusione, perde ogni contenenza, e come un qualunque tiranello ammucchia delitti sopra delitti, cercando sfuggire alla pena che lo minaccia. Poincaré poteva essere sicuro che nessuno gli avrebbe attraversata la strada. Nessuno aveva tanti soldati, tanti cannoni e tanto *tanks*. Il vassallo belga è incatenato solidamente alla sua alleanza; e quanto a Mussolini, se non voleva partecipare direttamente al delitto, bastava che tenesse la scala. Quanto al mondo, è un leggiadro di stupidi che aspettano sempre che uno abbia vinto per applaudirlo ». Teodoro Wolff continua nel suo articolo, descrivendo la magnifica resistenza della Ruhr davanti ai Francesi, i quali si sentono come incatenati e paralizzati.

Più grave è l'impressione dei circoli finanziari, dove oggi il marco, dopo il miglioramento dei giorni scorsi, ha ripreso a cadere. Si attivano di nuovo delle offerte di 23 000 marchi per un dollaro. Molto nervosismo era provocato dalle voci di una imminente disoccupazione in massa degli operai e dei minatori della Ruhr.

Il fronte unico dei Partiti germanici, almeno esteriormente, continua ad esistere, nonostante alcune aspre polemiche fra i socialisti e l'Estrema Destra. E' evidente nel Partito socialista la preoccupazione di separare i motivi, a cui obbediscono gli operai ed i ferrovieri della Ruhr, da quelli che ispirano la condotta dei capitalisti. Così il giornale socialista, nel suo articolo di fondo di questa sera, ha l'aria di voler scusare i minatori della Ruhr per avere iniziato una lotta che non rivela il carattere di una lotta di classe; ma di un'alleanza solidale con quelli stessi proprietari di miniere che, come Thyssen, furono tra i più tenaci partigiani dell'abolizione delle otto ore. « Bisogna apprezzare esattamente la situazione dei minatori della Ruhr, i quali certamente, se potessero leggere, sarebbero altamente offesi dalle lodi che la stampa borghese tributa a questi signori Thyssen ».

Questa sera entra in vigore la disposizione che stabilisce l'ora legale e l'inizio del boicottaggio decretato dagli albergatori verso i clienti ed i prodotti francobelgi. Si parla di espellere anche gli studenti francesi e belgi dalle scuole. Gli alberghi berlinesi continuano a chiudere la porta agli ospiti boicottati; e il loro esempio è seguito da parecchie pensioni. L'Associazione dei commercianti di vini ha deciso il boicottaggio dei vini francesi. Fino ad oggi, conviene dirlo, non si vedono ancora i segni pratici di questo boicottaggio.

Il corrispondente della *Vossische Zeitung* da Essen narra un interessante colloquio avvenuto fra i rappresentanti dei minatori ed il generale Simon. Cinque rappresentanti dei minatori, quattro operai ed un impiegato, si presentarono dal generale Simon, a Duesseldorf, ad esporre i loro *desiderata*, riguardanti, come è noto, la liberazione degli arrestati, l'allontanamento dei soldati dalle miniere, ecc., ecc. Il generale li ricevette con una straordinaria cordialità. « Sono felice di vedervi — egli esclamò: — due ai vostri compagni di lavoro che io parlerò sempre in loro difesa. Sarei particolarmente felice di poter ricevere anche i rappresentanti dei valorosi ferrovieri. La nobile Francia non desidera nulla più ardentemente che di avere le migliori relazioni cogli operai ».

Secondo il corrispondente, il generale si mostrò anche molto diplomatico, poichè la sua prima ed ultima parola fu: « Carbone! carbone! carbone ». Ma i minatori dovevano obbligarsi a non scioperare, e gli impiegati a non procedere ad alcun atto di sabotaggio. Allora avrebbero avuto tutto quello che avessero voluto. La Delegazione rimase fredda, e rispose incontentabile: « Noi siamo disposti a riprendere la produzione, se le nostre domande saranno accolte ». E per quanto riguarda i ferrovieri, dichiararono di non essere competenti.

In questo momento entrò nella sala il generale Denvigne. I due generali si intrattennero assieme a bassa voce; poi il colloquio divenne sempre più animato. Il Denvigne sembrava eccitatissimo; e per due volte rispose: « *Non! non! tout le monde en rirait* ». Evidentemente, questa era la risposta alle domande dei minatori.

In seguito, la Delegazione chiese di parlare col generale Degoutte, il quale si mostrò assolutamente nulla corretto con essa.

Il processo contro Thyssen è stato fissato per mercoledì.

Anche i barcaioli della navigazione fluviale sul Reno hanno deciso oggi di mettersi in sciopero.

La Ruhr dovrebbe seguire la sorte della Saar

Nuovo progetto francese per la moratoria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Il presidente del Consiglio ha conferito ieri mattina coi ministri della guerra, dei lavori pubblici, delle finanze e delle regioni liberate ed anche col delegato francese a presidente della Commissione delle riparazioni Barthou. Dopo un esame della situazione della Ruhr, il presidente del Consiglio ed i membri della riunione hanno continuato lo studio del programma che il Governo francese sottoporrà nel corso di questa settimana alla Commissione delle riparazioni, in risposta alla domanda di moratoria per i suoi pagamenti del 1923 e del 1924 fatta il 14 novembre scorso dal Governo tedesco. Come si sa, la Commissione delle riparazioni ha prorogato la scadenza del 15 gennaio sino al 31 gennaio e dovrà quindi decidere sulla domanda di moratoria prima della fine del mese. Come è risaputo, l'occupazione della Ruhr non è che il preludio di decisioni relative alla moratoria sollecitata dalla Germania, e a quelle riguardanti i pegni che si dovranno prendere come contropartita per la questione della moratoria.

Il progetto di Poincaré riveduto

« Su tale secondo punto — dice il *Petit Parisien* — il nuovo piano francese non sembra allontanarsi di molto da quello presentato da Poincaré alla Conferenza di Parigi del 2 gennaio scorso. Per quello che concerne i pegni, sembra inesatto che si pensi, almeno per il momento, alle misure già previste, dello stabilimento del cordone doganale ad est del Reno e intorno alla Ruhr. La differenza essenziale tra i due piani sembra consistere nella forma dei versamenti che si esigerebbero dalla Germania durante la moratoria, la cui durata rimarrebbe fissata per due anni, secondo il piano francese del 2 gennaio. Durante la moratoria la Germania sarebbe tenuta ad operare le consegne in natura nonchè alcuni versamenti in contanti. L'insieme di questi pagamenti non è specificato, ma sembrerebbe dover assumere la forma di un'annualità abbastanza forte ».

Il piano riveduto sembra in parte ispirarsi ai suggerimenti italiani. Invece di un'annualità, proprio nello che in Germania assolva il suo debito durante la moratoria per mezzo di un prestito interno di tre miliardi di marchi oro, di cui una parte sarebbe utilizzata allo scopo della stabilizzazione del marco ed al suo risollevamento, secondo le proposte degli esperti economici e finanziari convocati a Berlino dal cancelliere Wirth.

« E' bene rammentare — prosegue il *Petit Parisien* — che nella sua offerta del 10 dicembre scorso il Governo tedesco proponeva di contrarre oltre ad un prestito estero di tre miliardi marchi oro, un prestito interno, il cui ammontare era lasciato, a titolo di esempio, alla stessa somma. E' vero che in Germania pretendono però trattenere la metà di questo prestito per i suoi bisogni interni sino al 1926, concorrenza di un miliardo e mezzo. In altre parole, la nuova proposta tedesca non farà che riprendere quella dell'on. Mussolini. Se, d'altra parte, si pensa alle somme in oro che gli industriali tedeschi devono possedere all'estero, si ritorrà probabilmente che lo sforzo richiesto alla Germania col concorso della sua industria non ha nulla di esagerato. Non è che nel caso in cui la Germania, ostinandosi nella sua resistenza rifiutasse di entrare in queste vedute, che il semestre dei pegni reali potrebbe, secondo sempre il *Petit Parisien*, mutare il carattere attuale delle operazioni, e gli Alleati sarebbero indotti a provvedere per l'insieme dei territori occupati ad un'organizzazione economica autonoma analoga a quella della Saar ».

Una svolta decisiva

Sino a iersera si poteva credere che i giornali che sono soliti ad attendere le informazioni dalle fonti più autorizzate bassassero i loro commenti su elementi non conosciuti si consigli dei ministri, poichè l'ottimismo col quale veniva generalmente considerata la situazione nella Ruhr non poteva davvero trovare fondamento nei telegrammi degli inviati speciali, che rappresentano la situazione sotto un colore tutt'altro che rosea. Ma ogni si è finito per convenire anche a Parigi che, per quanto nei circoli autorizzati si continui a dichiarare di non disporre d'informazioni sufficienti per dire quale estensione ha assunto lo sciopero nella Ruhr, si è giunti ad una svolta decisiva. Lo sciopero dei minatori è cominciato stamane. Gli operai sono scesi nei pozzi, ma si astengono dal lavorare. Per quello che concerne i trasporti la situazione di ieri non si è modificata.

Lo sciopero si limita sino ad ora a Dortmund; ma si dev'essere già esteso nella stessa giornata d'oggi. I circoli tedeschi tengono segreta la decisione votata iersera, nella riunione generale dei ferrovieri; ma se si deve credere ad alcune informazioni pervenute nella mattinata da Duesseldorf, il principio dello sciopero sarebbe stato votato, e la direzione del Sindacato sarebbe stata lasciata libera di scatenare il movimento nel momento opportuno. I treni internazionali continuano a circolare, ma subiscono ritardi gravi, poichè devono percorrere un tragitto supplementare, per evitare la stazione di Dortmund. Lo sciopero degli impiegati di banca continua ed Essen e tutti gli stabilimenti di credito rimangono chiusi. Un telegramma dell'ultima ora annuncia poi che a partire da mezzogiorno lo sciopero era pressochè generale in tutto il bacino della Ruhr.

Al Ministero degli Esteri ha avuto luogo la riunione abituale dei ministri particolarmente interessati negli affari della Ruhr, ed anche ieri vi assisteva il maresciallo Foch: ciò che lascia supporre che l'estensione delle misure adottate in questi ultimi giorni sia stata seriamente presa in considerazione. Tuttavia si smentisce, come era corsa la voce, che il Governo abbia deciso il richiamo sotto le armi di alcune classi.

Quale sia poi l'atteggiamento che il Governo francese assumerà di fronte ai movimenti di sciopero non è dato ancora sapere. A tale riguardo è però interessante notare che le opinioni dei giornali, anche dello stesso partito, non sono unanimi: così, mentre la *Liberté* crede che « una politica più energica s'imponga », i *Débats* invece esortano ad essere calmi, e resistere alla tentazione di brillanti risposte. « Immaginandosi che ieri a Duesseldorf il generale Denvigne avesse tenuto un simile linguaggio nelle sfere di Recklinghausen, ed avesse mostrato nei soldati francesi i protettori del lavoro, il giornale soggiunge: « Perseveriamo in questa linea di condotta che stiamo nella Ruhr, che tendano così in mano nostra dei pegni; non facciamo ostentazione di forza, e non prendiamo l'iniziativa delle violenze. La nostra forza deve essere paziente ».

Il paragone della torcia accesa...

Pel « Gaulois » la mentalità della Germania attuale è quella « di una nazione che, non avendo più nulla da arrischiare, agita una torcia accesa attraverso l'Europa, cercando di produrre un incendio generale, nella speranza di salvarsi in mezzo agli sforzi che saranno fatti per spegnere il fuoco ».

Di tale opinione è anche stasera il *Temps*, il quale presenta l'azione iniziata nella Ruhr come una garanzia di pace: « L'operazione della Ruhr — dice il giornale — che pone sotto la guardia degli Alleati la fonte stessa della potenza industriale tedesca, non deve essere considerata soltanto per il risultato finanziario, che non darà nei primi tempi. Anzi, più la resistenza tedesca si ostinerà a prezzo di sforzi e di sacrifici, talvolta crudeli, a ritardare i benefici finanziari della azione intrapresa dalla Francia e dal Belgio, e maggiormente apparirà che la Germania era risoluta ad attaccare un giorno i suoi vicini; e così diventerà manifesto che l'occupazione della Ruhr è necessaria al mantenimento della pace... ».

Da *Parigi*, 22, la *Stefani* comunica:

Poincaré ha conferito stamane con Maginot, ministro della Guerra, con De Lasteyrie, ministro delle Finanze, e con Le Troquer, ministro dei Lavori Pubblici, per esaminare la situazione della Ruhr. Al colloquio assistevano il maresciallo Foch ed il gen. Guillaume, direttore delle miniere, tornato dalla Ruhr. Quest'ultimo ha reso particolareggiatamente conto della missione compiuta nella zona di occupazione.

Delitto politico all'"Action Française"

Una anarchica, che voleva uccidere Léon Daudet, fredda il segretario dei "camelots du roi" -- Il tentato suicidio -- "Responsabile della guerra che ricomincia"...

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 22, notte.

La cronaca deve oggi segnalare un delitto commesso per ragioni politiche, sintomo non bello della torbida situazione attuale. Maurizio Plateau, segretario della Federazione dei « camelots du roi » è stato assassinato da una donna, l'anarchica Germana Berton, nei locali dell'« Action Française », giornale che è appunto l'organo di quella Federazione. L'attentato doveva probabilmente essere diretto contro Léon Daudet, poichè sabato scorso Germana Berton aveva tentato invano di essere da lui ricevuta al suo domicilio privato. Aveva fatto passare al direttore del giornale una lettera nella quale proponeva di fare rivelazioni sul partito anarchico, ma il Daudet le aveva fatto rispondere di cercarsi invece all'« Action Française » a chiedere del segretario. Uscendo dall'abitazione del Daudet la donna telefonò all'« Action Française » per sapere se poteva vedere « il segretario generale di redazione Giacomo Allard o il segretario dei « camelots du roi » ? ». Arrivò Plateau. Le venne fissato in seguito un appuntamento al quale essa non mancò. Venne ricevuta, ma non disse nulla di interessante se non che essa era stata imprigionata a San Lazzaro ed era stata cameriera presso la signora Bernis de Ravisi, quella signora che fu accusata coll'ex-deputato Paolo Meunier, ora defunto, di complicità con Judet nell'affare di connivenza col nemico e che poi fu prosciolta in istruttoria e contro cui l'« Action Française » continua ancora una vivacissima campagna.

"Ho almeno due proiettili nel corpo!"

Germana Berton tornò nel pomeriggio verso le 17 all'« Action Française ». Dopo avere fatto un'attesa abbastanza lunga nel corridoio, venne accompagnata nello studio di Mario Plateau, una piccola camera in fondo alle sale di redazione. La anarchica attraverso queste sale, i collaboratori che vi si trovavano udirono abbastanza chiaramente la conversazione. Germana Berton a carecchia riprese scoppiò in risate stridule. Poi, qualche minuto dopo le 18, tutti ebbero un sussulto. Quattro detonazioni erano echeggiate. Nel momento in cui il Plateau riconduceva la giovane sull'uscio, precedendola, ella gli sparava a bruciapelo nella schiena quattro colpi. Il Plateau ebbe la forza di attraversare la sala di redazione e di gridare nel corridoio: — Ho almeno due proiettili nel corpo !... — Poi cadde come una massa inerte. Tutti si precipitarono attorno a lui per prestargli aiuto, ma tutto era ormai inutile. Alcuni secondi dopo il disgraziato esalava l'ultimo respiro.

Mentre si svolgeva questa tragica scena, un quinto colpo di rivoltella era stato sparato. Germana Berton, appoggiata alla porta dell'ufficio di Plateau, che non aveva ancora oltrepassato, aveva tentato di suicidarsi sparandosi un colpo in direzione del petto. Essa aveva ancora in mano una browning di piccolo calibro.

— Non avvicinatevi ! — disse a coloro che accorrevano presso di essa. — Soffro ! Soffro !

Venne disarmata. La si fece sedere su di una sedia e la si chiuse a chiave nello studio. La polizia, immediatamente avvertita, accorse sul luogo della tragedia e dopo rapide constatazioni procedette all'interrogatorio di Germana Berton, che si era rimessa con molta fatica dallo svenimento.

— Se muoio — dichiarò dapprima — voi direte ai miei camerati di partito che ho fatto il mio dovere...

"Volevo uccidere Daudet..."

Dopo avere declinato le sue generalità, soggiunse: — Non ho domicilio e non lavoro. Sono i camerati che mi fanno vivere.

Raccontò poi che voleva colpire Léon Daudet: — Stamane nella chiesa di Saint Germain d'Auxerre, al servizio funebre celebrato per il rimpianto dell'anima di Luigi XVI, ho cercato invano Daudet. Non l'ho scorto. Invece mi trovavo vicino a Maurras. Avrei voluto sparare contro di lui ma ero circondato da troppe persone ed ho temuto di fare vittime innocenti, di ferire cioè persone contro le quali non avevo alcun odio. E' soltanto allora che ho deciso di tirare su Plateau. Sino all'ultimo momento, però, ho esitato e non sono deciso all'atto supremo che nel momento in cui egli stava congedandomi ed aprendo la porta del suo ufficio. Egli mi voltava la schiena. In quel momento mi sono fatta coraggio ed ho compiuto l'atto. Non ho complici. La rivoltella mi è stata consegnata stamane da un camerata. Avevo votato un odio mortale contro Daudet perchè lo ritengo il maggiore responsabile della guerra che ricomincia e volevo anche vendicare Almereyda e Jaurès.

Esaurita dallo sforzo che aveva dovuto compiere per rispondere all'interrogatorio, Germana Berton svenne di nuovo. Fu allora deciso di trasportarla all'ospedale ove i magistrati ripresero l'interrogatorio. Il suo stato è considerato dai medici come inquietante. Si crede che, contrariamente alle sue affermazioni, la giovane anarchica era stata designata per vendicare, ammazzando Leone Daudet, la morte del cannoniere Lauff, che cadeva in uno stabilimento del quartiere Latino (« Les Nochtambules ») e che è morta recentemente a Reims in seguito ad un'aggressione di cui era stato vittima da parte di giovani che si credono iscritti al partito dell'« Action Française » e che li avevano aggrediti nel teatro, dove cantava, per una sua canzone ritenuta offensiva per lo stesso Daudet.

Il fatto ha prodotto grande impressione negli ambienti politici e giornalistici.

I precedenti dell'attentato

Sui precedenti dell'attentato commesso all'*Action Française* si hanno i seguenti particolari. Germana Berton si era recata sabato scorso a mezzogiorno all'abitazione di Leone Daudet e aveva chiesto di essere da lui ricevuta. Siccome l'ora non era quella delle visite, un domestico le consigliò di recarsi all'*Action Française* ove avrebbe incontrato il segretario di Leone Daudet, Giacomo Aldard. Essa telefonò allora a quel giornale per chiedere un appuntamento e con Plateau o con Giacomo Aldard. Le fu risposto di venire la sera stessa alle 18. All'ora detta essa si recava nella via di Roma ove è la redazione dell'*Action Française*. Appena giunta, fece passare ad Aldard una lunga lettera. In essa raccontava la sua vita di anarchica militante; rammentava gli arresti subiti e sovratutto la sua detenzione nella prigione di S. Lazzaro ove aveva servito da cameriera alla signora Bernais de Ravisi. Indi veniva all'oggetto della sua visita: offriva di fare delle rivelazioni sul partito anarchico. Essa affermava di essere stata espulsa dal partito e di voler vendicarsi. Aldard si recò a mostrare questa singolare missiva al suo collega Plateau, dopo di che entrambi decisero di ricevere la visitatrice in un piccolo ufficio al secondo piano.

Germana Berton ripetè dapprima quanto era scritto nella lettera. Poi intavolò il capitolo delle sue pretese rivelazioni. — Gli anarchici — essa disse — disponevano di due mitragliatrici e nascondevano un deposito di granate in una cantina dell'immobile ove è situato il giornale *Le Libertaire*. Aldard e Plateau ebbero l'impressione che la visitatrice dovesse avere qualche altra cosa da dire loro. Che cosa voleva insomma? Un aiuto finanziario? Ma in ragazza partì senza avere delucidato bene lo scopo della sua visita.

Ieri alle 13,30 l'anarchica tornò al primo piano dei locali dell'« Action Française ». Chiese all'usciere del Plateau. Quest'ultimo era in quel momento assente; Germana Berton lo aspettò in un salone. Era vestita con un mantello di color giallognolo stretto alla vita e portava un gran cappello di feltro dello stesso colore. Mentre aspettava che Plateau venisse, essa consegnò all'usciere una lettera diretta a questi. Non appena il Plateau giunse, ricevette la donna nel suo ufficio al primo piano al quale si accede dalla sala dei « Camelot du Roi ». Già sapete come si svolse la tragedia.

Chi è l'omicida - L'eccisa

Germana Berton è nata il 7 giugno 1903 a Puteaux ove un padre è ancora attualmente ministra. Intelligentissima, giovinetta ottenne il suo brevetto superiore ma il suo stato di salute — essa è gravemente colpita da tubercolosi — provocò certi disordini che si manifestarono con una esuberanza di carattere. Essa frequentò, non appena uscita dalla scuola, i circoli anarchici volendo vivere una vita a suo modo. Da quell'epoca — riferisce di lei qualche giornale — essa passò dalle braccia dell'uno nelle braccia dell'altro e avrebbe fatto suo compagna abituale di indi a camerati sospetti. Essa in un istante sospettata di avere partecipato all'attentato commesso il 19 ottobre 1921 contro l'ambasciatore degli Stati Uniti signor Herrik. Come si rammenta, questi ricevette quel giorno per la posta un pacco accuratamente suggellato. Nel momento in cui il cameriere dell'ambasciatore aprì il pacchetto una granata esplose. Il servitore fu gravemente ferito e l'appartamento privato dell'ambasciatore seriamente danneggiato dallo scoppio dell'ordigno infernale. Ma siccome l'inchiesta non potè rilevare contro la ragazza accuse precise, questa non venne oltre inquietata.

Mario Plateau era un militante conosciutissimo del partito dell'*Action Française*. Era già segretario del « camelots du roi » prima della guerra e nell'aprile del 1914 si era arruolato volontariamente prima della chiamata della propria classe. Egli si era condotto al fronte con valore. Era stato ferito gravemente nella prima battaglia della Marna. Dopo la fine delle ostilità si era mischiato a tutte le dimostrazioni dell'*Action Française*.

Dimostrazioni clamorose Due giornali devastati

Per protestare contro l'attentato di cui è rimasto vittima il loro segretario, stasera, verso le 22.30, un numeroso gruppo di « camelots du Roi » ha percorso i *boulevards* gridando: « Abbasso Caillaux! Viva Plateau! Viva il Re ! ».

I dimostranti, ingrossati dalla folla, si recarono dapprima nella via Faillbout, ove il giornale *Ere Nouvelle*, uno dei cui collaboratori è il Caillaux, ha i suoi uffici. Penetrati con la forza, i « camelots » saccheggiarono ogni cosa. Indi si diressero in via Luigi il Grande, quasi al suo sbocco all'avenue de l'Opera, ove è la redazione dell'*Oeuvre*, giornale che mena una quotidiana accanita campagna contro l'*Action Française*. Penetrati negli uffici, i dimostranti distrussero e saccheggiarono quanto cadde loro sottomano. Poi scesi nella tipografia, distrussero le matrici.

Nella loro incursione all'*Ere Nouvelle* i « camelots du Roi » trovarono sollanto un usciere che venne da essi violentemente colpito.

La polizia, per quanto accorsa sollecitamente, non riuscì ad impedire tali eccessi: ad essa non rimase che sciogliere gli assembramenti che si andavano continuamente riformando.

Un centinaio di « camelots du Roi » tentarono poi di recarsi nella via Montmartre, ove si trova l'*Humanité*; ma a tempo giunsero, perchè la polizia, intervenuta questa volta in tempo, li respinse nelle strade adiacenti, dopo avere arrestato i più esaltati. Sette giovani vennero tradotti al vicino commissariato di polizia.

Alle 23.15 la calma sui *boulevards* era ristabilita.

Un accordo italo-romeno di reciproca difesa?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 22, notte.

La « Politika » di Belgrado annuncia che il ministro degli Affari Esteri di Romania, Duca, durante il suo soggiorno a Roma, avrebbe concluso coll'Italia un accordo, in seguito al quale l'Italia assume l'obbligo di difendere la Romania contro qualsiasi aggressione eventuale da parte della Russia. Dal canto sua la Romania si obbliga ad neutrare l'Italia nel caso di un conflitto fra l'Italia e la Jugoslavia. « Mussolini — scrive il giornale — è soddisfatto della politica della Piccola Intesa, ed ha rifiutato di ricevere il capo dei fascisti ungheresi, Stefano Friedrich, dichiarando che l'Italia non può appoggiare la politica ungherese, la quale minaccia la pace nell'Europa centrale ».

L'odierno Consiglio dei ministri

Il Ministero e la questione degli affitti - L'amnistia agli amministratori della Banca di Sconto?

Roma, 22, notte.

Un complesso di circostanze non tappeto una serie di questioni di interessantissimo avvenire non ripresentate sin qui nelle riunioni consiliari dei ministri di questi giorni. La riunione odierna è stata di carattere particolare. Vi hanno partecipato tutti i membri del Governo, per cui anche il Presidente del Consiglio prenderà decisioni per riferire sulla situazione internazionale e su quelle che è oggi la situazione politica interna, specie il problema degli affitti.

Sulla situazione internazionale le conversazioni odierne si possono riassumere nelle seguenti parole: pessimismo. Il delicato momento che attraversa la Società delle Nazioni, la gravità, non di meno in sè, della situazione internazionale, determinata dalla stretta connessione esistente tra la questione tedesca e quella della riparazione generica, sono tutti fattori che fuori dell'orbita italiana, il governo italiano si studia nell'interesse della pace di sorvegliare con la più grande attenzione, ma che non possono non preoccupare seriamente il governo italiano.

Più diffuse furono le considerazioni del ministro degli Esteri sulla questione degli affitti. La relazione è stata quella di tutte le altre volte: il Governo è deciso a portare la questione sul terreno politico. Il Governo è infatti convinto di avere trovato un sistema che, se non varrà parlamentare, tenga il Governo violando il convenuto con le maggioranze sono visibili le tracce di quelle che, lunque altra combinazione non sarebbe. La Camera, sebbene divisa in due, ricevuto un'altra volta, mediante con la definizione dell'ordinanza Mussolini, di seguire nella quale il Governo particolare viene parificata ai decreti-legge. Questa è la via più breve, più facile e più sicura per risolvere la questione degli affitti. Il Governo è deliberato col proposito irrevocabile di risolvere col senso di responsabilità e di equità che è nel sentimento di tutti. Il Governo è anche deciso a non lasciare che la tregua parlamentare venga violata da interpellanze o interrogazioni che non siano state preventivamente concordate con il Governo. Questo è il proposito che il Governo ha manifestato ai suoi amici. Le Agenzie affermano che se il Governo non è stato ordinanza ricorrerà per ottenere la fiducia della Camera, durante la prossima discussione, che è destinata a durare parecchi giorni.

Si è lungamente discusso anche sulla questione della proroga degli sfratti. Si è deciso di non prorogare ulteriormente la proroga, che è stata concessa per un anno, e che scade il 31 gennaio. Si è deciso di non prorogare ulteriormente la proroga, che è stata concessa per un anno, e che scade il 31 gennaio. Si è deciso di non prorogare ulteriormente la proroga, che è stata concessa per un anno, e che scade il 31 gennaio.

Si è parlato anche della questione della amnistia agli amministratori della Banca di Sconto. Si è deciso di non prorogare ulteriormente la proroga, che è stata concessa per un anno, e che scade il 31 gennaio.

I rapporti fra nazionalisti e fascisti

Un ordine del giorno per l'« Impero proletario »

Roma, 22, notte.

[illegible]

L'on. Visco e l'ordinanza Mussolini

Roma, 22, notte.

La prossima discussione del bilancio del [illegible] ha richiamato a Roma [illegible] Camera. Tra questi l'on. Visco, il quale, appena giunto, ha avuto un colloquio con l'on. Mussolini. Si ritiene che l'on. Visco abbia voluto conferire con l'on. Mussolini circa la sua interrogazione sull'ordinanza Mussolini.

L'accordo sfumato a Reggio Emilia

per la intransigenza dei proprietari.

Reggio Emilia, 22, notte.

Ieri, nella sala della Giunta, in seguito ad invito del sindaco, convennero il sindaco stesso prof. Dossetti, gli assessori avv. Gaetti e prof. Lusi, i consiglieri avv. Rossi e rag. Valli in rappresentanza dell'Associazione [illegible] e i consiglieri Baldini, avv. Manfredi e M. Bedeschi in rappresentanza dei proprietari di case. La riunione aveva per scopo di esaminare ed eventualmente accettare il progetto di accordo concretato dalla Commissione arbitrale [illegible] per la risoluzione della vertenza [illegible] fra gli affittuari e proprietari di case. Il progetto, come è noto, [illegible] un aumento del 30 per cento sui fitti attuali, [illegible] per gli affittuari che [illegible] un aumento del 50 per cento sui fitti attuali, [illegible] per gli affittuari che [illegible] un aumento del 50 per cento sui fitti attuali.

Dopo ampia discussione, durata parecchie ore, [illegible] ha dichiarato che non poteva accettare il progetto di accordo, perchè [illegible] per gli affittuari che [illegible] un aumento del 50 per cento sui fitti attuali, [illegible] per gli affittuari che [illegible] un aumento del 50 per cento sui fitti attuali.

Dopo ampia discussione, durata parecchie ore, [illegible] ha dichiarato che non poteva accettare il progetto di accordo, perchè [illegible] per gli affittuari che [illegible] un aumento del 50 per cento sui fitti attuali, [illegible] per gli affittuari che [illegible] un aumento del 50 per cento sui fitti attuali.

Compimento di Mussolini

per la decisione dei capilisti di Alessandria

Alessandria, 22, notte

[illegible]

Un giudizio del sen. Crispolti

sulle memorie di Giolitti

[illegible]

L'AGENTE SEGRETO
[illegible]

Borse e Mercati

Gli affitti

Accordo raggiunto a Cuneo

Cuneo, 21 notte.

Nella riunione tenutasi nella Lega inquilini e della Lega proprietari di case è stato stipulato il seguente concordato che ha fatto [illegible] impressione nella cittadinanza:

1° [illegible] che non abbia [illegible] l'art. 1 [illegible] 2° della legge 31 dicembre [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible]

Amori di romantici a Venezia

Non credo che siano stati ancora indagati a fondo e definitivamente, i rapporti l'evoluzione dei sentimenti e quella delle. Certo l'arte è sostanziata di sentimenti; ma se questi sono immutati e immutabili, come mai quella si trasforma? e mutano, si dirà che l'altra si trasforma in funzione di essi? — L'estetica di quant'anni fa considerava l'arte come espressione della società; l'estetica di oggi, o creazione indipendente. Nell'una e nell'altra è incluso il concetto della loro eterna mutabilità. Ma la vita è unica, e poichè o si trasforma, è logico supporre che trasformazioni del sentimento e dell'arte siano a vicenda cause ed effetti. In che lo, e fino a che punto, esso quello che vrebbe provato, non tanto in teoria, nta per documentazione, mediante il confronto della storia del costume quella dell'arte, o particolarmente delletteratura.

enziamo, per esempio, all'amore. Io lo, quando parliamo dell'amore nell'antità, ci riferiamo a quello che ci appartanvero i metri di Saffo, d'Anacreonte dell'*Anthologia*, di Orazio e degli ele romani. Analogamente, quando parlo dell'amore medievale, o moderno, diciamo, per l'Italia, allo « Stil novo » Petrarca, al Boccaccio e all'Aretino, Goldoni e al Leopardi... Ma è chiaro se è interessante studiare quei poeti, e testimoni dell'evoluzione dell'amore, trasfigurazione operata dall'arte, sia non meno interessante conoscere tutti egli altri documenti, che ci provano l'evoluzione dell'amore al di fuori dello; dal confronto si potrebbe forse ilere l'influenza esercitata dal costume sulpoesia dell'amore, e viceversa. Dico «forgiassibile gli strumenti d'analisi, di cui oniamo finora, sono relativamente adeboli, rispetto alla straordinaria plessità del problema.

d ogni modo, ecco perchè mi piacerebbe, come quello recentissimo di Raffaello biera, *Nelle città dell'amore* (Ed. Treves, Milano). Essi servono a farci misurare istanza fra la realtà e il sogno, fra la vissuta e l'arte fantasticata.

« Città dell'amore » è Venezia... biamo dare un valore assoluto a simile visione? — E' bensì vero che Venezia tta teatro d'illustri passioni, ed è ser, e serve ancora di sfondo, a molti rai d'amore. Ma la Firenze di Dante e erca, dai poeti quattrocenteschi e delle Madonne, dell'Alfieri e della contessa bany; la Roma delle elegie goethiane annunziane; la Napoli del Boccaccio Fiammetta, del Pontano e delle sue di, del Di Giacomo e delle sue ardenti diane si presterebbero a identiche deioni. Stendhal insegni... Saremo più ti, se penseremo a Venezia, città del ore romantico. Chè infatti, nel periodomantico, Venezia fu particolarmente ta, e preferita « tutte le altre città ane; e furono appunto artisti romantiquelli che vi andarono a cercare l'ambiente maraviglioso, ove far fiorire o sfiorare qualche loro illusione d'amore. Il viagdi nozze a Venezia, ras relativa fortuna-ricordo, fra i colombi di Piazza San co, non è che l'ultima conseguenza e ratura borghese di tali predilezioni romantiche, non pur italiane, ma soprattutto nere.

enezia, perchè la libertà, era stata sata con romantico lirismo dal Foscolo quelle *Ultime lettere*, dove l'amore diato per una donna, unendosi con quelnon meno disperato, per la patria, pitava Jacopo Ortis nel gorgo della te. Non so se, e fino a che punto, il etto del Foscolo, ben presto conosciuto o all'estero, abbia contribuito a richiasi su Venezia lo simpatio dei Romantici; ma è certo che, per senza di esso, la predilezione si sarebbe egualmente rminata. Venezia era la città del meglioso passato o dell'umiliante presee; la vittima del supremo tiranno, Napoone, la schiava della Potenza più ostidella libertà. Era la città singolare del oglimento e del silenzio. La città fanca delle luci e delle acque trascolo... Come dunque non sarebbe apparsa città ideale ai Romantici, cavalieri d'oa, vittima ingiusta, oblatori di tiranni, morati del pittoresco, della contemplazione e del sogno?

ero in generale, ciò appare tanto più , in particolare, considerandosi lo raporto che unì Venezia fu prediletta da Byron, De Musset, Sand, Wagner... Giacchè on è l'amaro, torbido poeta delle desae degli addii; e Venezia, sotto il gibustrineo, appariva come sotto un nembo enire. E' il poeta della libertà e redenone dei popoli; e Venezia, insorgendo '48, poteva ispirargli quell'*Ode a Veie*, che sarà ben presto seguita dai can- dei Browning e dello Swinburne. « E' Venezia ch'io voglio giocare! »: — tale suo desiderio, che forse non fu solo o d'un giorno e d'un'ora... — De Muset non aveva ancora vent'anni, quando sa la *Nuit vénitienne*: per il giovine a, Venezia era semplicemente un pre- per far del colore, con maschere, ole e mandolinate, così come per Hugo r altri, la Spagna e l'Oriente. Più tarscriverà *Le fils du Titien* e *Portia*, dove magine della Città lagunare lampeggiovanemente, ma solo per sfondo decora- . Ma, come De Musset, così Teofilo Gau- (*Voyage en Italie*) e i fratelli De court (*Venise la nuit*) ameranno Veia specialmente quale città del colore ffinito, quasi sempresso dapperbutto avolozza di Paolo Veronese. La Sand, a anica dell'Italia, entusiasta del Mazcantando agli avvenimenti del '48, rie le sue simpatie specialmente a Veper le ragioni stesso del Byron e Musset, ma anche per quell'aria di faia o quel cordiale accordo, che lo nemo d'aver trovato nell'antica regina delriatico. « Città de' suoi sogni », ella ssidiava; e a Venezia pose la scena *Consuelo*; di Venezia parlò assai simamente nell'*Histoire de ma vie*... Ma ttor, più che alla città oppressa o già ima a redimersi, per cui anche Platen mmoveva; più che alla città del coe della gentilezza bonaria, doveva pena Venezia con profonda nostalgia, coalla città del silenzio e della contemlazione. Tutto ardente per la sua divina ilde, la compose, in ebbrezza indimi- , il meraviglioso secondo atto del *Tri- e Isotta*; lì egli tornerà, quasi prea della sua imminente, per morire... La morte rara, non narrata, cantata, dal D'Annunzio, altro appassionato celebratore della città del silenzio...

E' forse Venezia, persuadritrice d'amore? Diciamo piuttosto che i grandi temperamenti romantici, come appunto il Byron, il Musset, la Sand, il Wagner, sentendo, ciascuno per le sue ragioni, una profonda nostalgia di Venezia, vi si rifugiarono, allorchè infierono battere, nella loro vita, ore solenni. E Byron, profugo della patria, smarrito, sanguinante, sofferente, dopo aver ricostruito un'ultima corrispondenza fra la sua cupa disperazione e la tristezza veneziana; dopo essersi compiaciuto d'amori esclusivamente sensuali, con la donna del fanoso *harem* di palazzo Mocenigo, e con la terribile Margherita Cogni; Byron trova la sua redenzione spirituale nell'amore per Teresa Guiccioli, la gentildonna bella e infelice, che ha ispirargli la nobilissima *Prophecy of Dante*, e più tardi, saprà generosamente difenderlo, pubblicando il suo libro di ricordi su *lord Byron*. De Musset e la Sand, dopo aver qua e là folleggiato, cinsenno per conto suo, incontratisi e innamoratisi, fanno il supremo tentativo di realizzazione eroica romantica, lasciando Parigi per Venezia. Infine, Wagner va a Venezia quando, dopo la lunga e triste esperienza coniugale con Minna, conosciuta la donna veramente degna, e veramente ispiratrice, Matilde Wesendonk, sente approssimarsi l'ora del supremo capolavoro...

Ma non lasciamoci illudere sulla influenza veneziana! La simpatia per Dante e l'Italia, era già radicata nello spirito byroniano e nella tradizione artistico-letteraria inglese. Il sogno dell'amore immortale, superiore a ogni cosa, della coppia Sand-Musset, era proprio di temperamenti giovanilmente appassionati, come loro; e di tutti gli scrittori preromantici e romantici, dal Rousseau a Bernardin de Saint Pierre, dal Lamartine a Victor Hugo. E quanto all'amore che canta nel *Tristano e Isotta*, esso è bensì la creazione dell'anima eccelsa di Wagner, ma pure lo sbocco di tutta una larga e profonda corrente lirica, che dallo *Sturm und Drang* s'era riversata nella tragedia di Kleist e di Hebbel, dagli*Inni alla notte* del Novalis era dilagata nei melodiosi *Lieder* d'amore romantici, fino ai post-romantici Heine...

Raffaello Barbiera non ha inteso scrivere un libro di critica, e neppure d'indagine psicologica profonda: si di curiosità storico-letteraria, sul genere di quello, meritatamente famoso, sul *Salotto della Contessa Maffei*. Da questo punto di vista, esso può dirsi ben riuscito, nonostante le molte divagazioni, forse necessarie per rimpolpare i capitoli. Fra i quali, particolarmente notevole è quello dedicato al dramma Musset-Sand, svoltosi a Venezia nel '34, giacchè, con documenti inediti o provo abbondanti, si mostrano le distillazioni, che la realtà impone necessariamente, quella volta come sempre, all'amore romantico. Eravamo soliti pensare ai due celebri amanti, come a due colombi, che si spiccano da Parigi, e si posano a Piazza S. Marco, per tubarvi felici... Ahimè, no. La Sand giunge a Venezia, ammalata; De Musset, irritato, la lascia discendere sola all'albergo. A sua volta, De Musset s'ammala; la Sand s'innamora, con sorprendente facilità, del medico curante. La dimora veneziana è per entrambi un tormento, che solo qualche sprazzo di gioia illumina di quando in quando. Eravamo soliti scagliare frecce contro la Sand o il povero dottor Pagello... Ma ora dobbiamo riconoscere che nè questi era uno sciocco, nè quella, pur in tale occasione, una donna volgare. Se la Sand non fu precisamente una « mistica della passione » (ah no!), come vorrebbe il critico psico-sociologico Séillière, che ha la dolce mania di trovare il misticismo un po' dappertutto; fu per lo meno una donna appassionata, e diciamo pure, sincera: sincera nel momento stesso dell'azione, senza possibili riferimenti al più recente passato. Amavano credere, infine, alla verità obbiettiva dello *Nuits*, con le loro terribili scene. Ma ora dobbiamo considerarla una semplice verità soggettiva...

Che importa? si dirà. L'hanno gli odi e gli amori dell'uomo; resta il canto del poeta. Condannato, quanto volete, l'amore romantico: ciò non toglie ch'esso abbia prodotto dei capolavori, compreso le *Nuits* demussettiane...

Giusto. Ma se si riconosce che amore romantico, nella vita e nella letteratura, significa prevalenza esorbitante d'un sentimento, a danno di tutti gli altri; squilibrio fra esigenze ideali e reali; incomprensione e inopportunità della vita; sarà bene, d'ora in poi, semplicemente e freddamente studiarlo. Non solo l'apologia, ma pur la critica appassionata è inutile e fuori luogo dopo la tragica satira di *Madame Bovary*...

LUIGI TONELLI.

I gioielli della corona russa saranno venduti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 22, sera.

Il corrispondente del *Times* da Berlino segnala che, secondo informazioni da Mosca, il governo dei Soviets avrebbe definitivamente deciso di vendere la maggior parte dei gioielli della Corona russa. Esso avrebbe intenzione di venderli in parecchi lotti, che sarebbero composti nel modo seguente: 1.o) una insostituibile collezione di smeraldi, che sono i più belli del mondo intero, dopo quelli posseduti dallo Scià di Persia; 2.o) quattro enormi rubini, che ornarono in passato la corona dell'imperatore Costantino, e figurarano fra i tesori dei Faraoni egiziani; 3.o) una perla che, secondo la leggenda, sarebbe gemella di quella che Cleopatra fece sciogliere nell'aceto; 4.o) un trono massiccio, che pesa ventisinque tonnellate e nel quale sono pietre preziose; 5.o) un letto in oro, che appartenne alla principessa Anastasia.

Una mummia scoperta a Luxor

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 22, sera.

Mandano da Luxor che una Missione di archeologi americani ha scoperto una mummia, meravigliosamente conservata, di una principessa egiziana, che secondo ogni previsione avreve appartenuto alla prima dinastia tebana; e che sarebbe perciò vecchia di oltre quattromila anni. Il collo e il petto della mummia sono coperti da ornamenti, rappresentanti gli emblemi della sua casta; i denti ed i capelli sono intatti; sugli stessi, ai polsi, alle dita, alle caviglie, indicato che la principessa portava collane e braccialetti che probabilmente sono stati rubati. Una lunga cicatrice sul torace, prodotta a quanto sembra, da un ferro tovente, lascia credere che la principessa sia morta in seguito ad una malattia dell'apparato respiratorio, che nell'Egitto antico veniva curata per mezzo di cauteri. La mummia è stata inviata al Museo medico del Cairo.

Parigi a zig-zag

La figura di un grande parlamentare — « Il riposo » — Parigi sotto la neve — Montmartre paese di montagna — Il « Cabaret du Lapin Agil ».

PARIGI, gennaio.

La scomparsa dalla scena politica dell'austera figura d'Alessandro Ribot è avvenuta in un'ora di così gravi preoccupazioni per la Francia, che pochi v'hanno prestata quell'attenzione che il triste avvenimento meritava. Ribot era uno dei più vecchi e più autorevoli parlamentari. Proveniva dalle magistrature: deputato infatti nel 1870 come giudice del tribunale di Parigi, ma dopo pochi mesi, essendo cambiato il regime, si ritirò dalla provvisoria carriera per assicurarsi — come diceva i maligni — che la Repubblica aveva solide basi. Quando ne fu certo, accettò di entrare a dirigere un ufficio del Ministero della Giustizia. Non abbandonò quel posto che otto anni dopo, allorchè fu eletto deputato. Giunto alla Camera non volle rinunziare al segreto piacere che tutti gli economisti provavano in quell'epoca di silenzio: ambiva i suoi elettori ne furono accorti. Poco dopo Ribot attaccò Giulio Ferry. I suoi elettori non che lo perdonarono, ne vollero sentire il genio. Lo ebbe quindi sempre dopo, allorchè poté dimostrare che possedeva una sincera e profonda fede repubblicana. Ma i democratici autentici dubitarono sempre di lui.

Freycinet lo chiamò nei Affari Esteri. In quel momento Alessandro Ribot fu un ostacolo al potere. Ebbe vari portafogli. In Presidenza del Consiglio, prese sempre parte attivissima alle cose dello stato, conciliare la alleanza francorussa, provvide con grande energia in caduta d'un Gabinetto in piena crisi d'Algeria, ricoprì al governo durante la guerra, avendo i gloriosi del Principe Sisto di Borbone. La sua figura storica incomincia abbastanza spesso sotto gli occhi di chi scorre le pagine di questi ultimi venticinque anni di storia francese.

Alessandro Ribot, dottissimo in scienze morali, fu soprattutto un eccellente oratore: molti lo paragonarono a Jaurès. Ma il suo eloquenza era fredda, misurata, dilatata. Quando parlava dalla tribuna della camera o del Senato, insinuava le sue quieste nelle menti sui banchi e rimaneva così, a braccia, lesse il discorso sul pupitre. Questo era caratteristico ultimamente gli aveva procurato, negli ambienti parlamentari il soprannome di « pappagallo ». Aveva l'aspetto severo e glaciale: un distacco di stanza, chiuso nella lunga redingote nera, con la barba e l'abbondante chioma d'un candore niveo, aveva un non so che di fluttuoso che egli conservava anche nelle sale dei ricevi, ove si faceva volere spesso. All'Accademia i suoi illustri colleghi lo chiamavano per ischerzo « il cigno ».

— E' un cigno che non ha mai dato frutti! — disse un giorno un suo avversario a Palazzo Borbone.

— Non è un cigno — replicò qualcun altro. — E' una triste pianta che produce bacche piene di cenere!

Nessuno ricorda d'avere veduto Alessandro Ribot sorridere. Nessun ricordo nemmeno di averlo veduto commosso per qualche cosa. Era semplicissimo. Durante le pubbliche egli dava ampie spiegazioni militari che avrebbero fatto rabbrividire qualunque soldato francese.

— Questa guerra è una guerra scientifica — disse una volta un deputato.

— Sì, — fece Ribot — una guerra scientifica consolida in degli ignoranti!

Al funerale di Giacomo, erano tutti Palazzo ieri dei ventisei: Paolo Leclet e figlio Melline.

— Lì era — mormorò quest'ultimo mattina contemplando — e chi tornerà?

— Fino che si può dire - A chi tocca? — osservò Loubet — tutto non è perduto!

I due ottuagenari si guardarono, stringendosi la mano in mano.

* * *

In questa straordinaria metropoli i fenomeni atmosferici sono spesso degni nuaccessi. Quando si molte altre località dell'Europa centrale si soffoca per il caldo, a Parigi bisogna uscire col soprabito. Nelle scene di generale stecca mai piove a dirotto. Gli inverni parigini sono abbastanza di una clemenza che tutte le città dell'alta Italia possono invidiare. La neve suole cadere non appena gli alberi del *boulevards* cominciano ai germogli. E' dunque scrivere al parigino un fatto straordinarissimo che la nevicata non duri che qualche ora. Fortunatamente essa è durata soltanto un palo d'ore: se la neve si fosse accumulata la passeggiata mensile, sarebbe rimasta nelle strade per otto o quindici giorni, poichè — come accade una quindicina di anni fa — l'amministrazione municipale non è mai preparata in primo inverno, a far fronte ad una abbondante bufera di neve.

Parigi tutta bianca offre uno spettacolo singolarmente pittoresco. Ma per gustarlo, però si deve passeggiare per le vie del centro: è necessario di compiere invece una piccola ascensione, che pochi pensano di fare in queste fredde e grigie giornate. E' necessario salire in cima alla *butte* di Montmartre. Lassù si ha la perfetta illusione di trovarsi in un paesaccio di montagna, silenzioso, cupo. Le stradicciole sono deserte e deserte. L'ottanta della neve le prestano sul viso le case, le casereccie, gli alberi neri e la grigia mole del « Sacré Cœur ». Tutto è silenzio. Sono chiuse: non è più possibile di riconoscere quali siano i *restaurants* che in questo luogo rinnovano tanta folla allegra ed i *cabarets* nei quali salevano rivedersi poeti, scultori e pittori. Nei giardinetti nudi, fra gli scheletri delle siepi e degli alberi, stanno le antiche amministrazioni di musica e si vedono ammonticchiati tavolini e sedili di ferro. Tutti gli Eden estivi sono coperti in piccoli cimiteri...

Dalla sommità della *butte* sono il panorama di Parigi, incominciato da un orizzonte di nebbia; migliaia di tetti bianchi, sormontati da cupole bianche, una selva di comignoli fumanti in un deserto bianco. Anche il cielo, un po' prima del tramonto, è di un biancore pieno di malinconia. Di sera, lassù a Montmartre, la scena è più triste. L'immensa città sottostante non si scorge più: dal basso pare che sorga il bagliore d'una grande fornace: sono le illuminazioni delle piazze e dei *boulevards* che la nebbia fonde in un unico splendore rossastro. Le vaneze circostanti stanno immerse in una quiete angosciosa: non la strepito d'un passo, non una conversazione di passanti, non una risonanza di umanità. Dai fianchi inaccessibili s'erradia il giallore delle fiamme e una, d'improvviso un rumore sinistro, come se intorno ci fosse il vuoto. Sono urli di dolore? E' un cane che è stato ferito di sorpresa? E' bambino vicino alla Rue des Saules? Ignoro si tratti del celebre *Cabaret du Lapin Agil*, luogo di convegno di molti artisti di Montmartre. Ah, ecco: quelle grida sinistre venivano mandate da un gruppo di giovani spettatori dell'arte che si esercitano a fare *la fausse*

Ridaux.

La " città santa del cinematografo "

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, sera.

Wallace Reid, uno dei più celebri attori cinematografici di Los Angeles, e uno degli idoli del pubblico americano, è morto in un sanatorio, ove aveva dovuto essere trasportato parecchi mesi fa. Wallace, secondo telegrafano al *New York Herald*, si era dato alla morfina, alla cocaina e all'abuso dell'alcool, da quell'alcool proibito in America, un di cui a Hollywood, si fa grande consumo! Egli aveva fatto i suoi studi all'Accademia militare americana, ma dopo una vita avventurosa su, si era dato al teatro, poi al cinematografo, di cui era diventato ben presto una vedette. Condivideva da molto tempo con Maria Pickford, la sovranità dello schermo. La rivelazione della gravità del suo male era avvenuta mentre si stava svolgendo una pellicola alla quale egli partecipava. Egli cadde ad un tratto a terra esanime, e venne trasportato subito in un sanatorio, ove il suo stato fu giudicato disperato. La morte di Wallace getta una nuova triste luce sui vizi di Hollywood, la « città santa del cinematografo ».

Violenta bufera a Sanremo

Sanremo, 22, notte.

Ieri mattina, poco dopo le ore 7, si è scatenata sulla nostra regione una violentissima bufera di grecale, che ha durato tutta la giornata, producendo danni alla campagna, dove numerosi alberi furono schiantati e le coltivazioni floreali sofferero seriamente. La città molti vetri andarono infranti, alcune persiane furono sfasciate, molte tegole divelte dai tetti ed anche qualche camino fu abbattuto dalla furia del vento. Non si segnalano disgrazie.

Il satirico Natale dei Soviet

(Dispaccio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, mattino.

Il corrispondente da Riga dell'*Intransigeant* segnala in qual modo è stato di stile celebrato a Mosca. Ecco ciò che fu un carnevale come non si era ancora visto. La celebrazione del Natale cominciò con un corteo di autocarri. Nella prima vettura si trovavano i rappresentanti di tutte le divinità, da Jehova a Gesù, da Maometto a Buddha. La Vergine era circondata da una guardia d'onore. L'autocarro che veniva poi, conteneva i rappresentanti dell'alto clero di tutti i Culti: i papi, i cardinali, i popi, i patriarchi, i rabbini, raffigurati sotto gli aspetti degli studenti delle Università comuniste. Tutti cantavano i loro inni e i loro canti avevano espressioni satiriche. Si vedeva così un popo reggere il Vangelo, mentre sotto mano spartiva i vicini, un altro recitava le preghiere e stendeva la mano implorando la compassità dei fedeli. Il clero minuto occupava altre vetture. Si vedeva, tra l'altro, un prete ortodosso a cavallo di un diavolo, le cui zampe terminavano in zoccoli. I preti cattolici interpellavano irriverentemente le donne che si trovavano nella folla. Un viso pensionava che quella era l'ultima manifestazione delle religioni. Coloro che si trovavano nei tre carri, cantavano i loro inni sui motivi della liturgia religiosa. Questi non cantavano sulle loro. Quando il corteo passava dinanzi alle chiese, ove i fedeli stavano pregando, il clamore cadeva per lasciar parlare l'esercizio del culto. La stampa locale rileva che molti vecchi piangevano nel vedere la loro fede così beffeggiata. Successivamente, nella piazza centrale, le immagini vennero bruciate in un immenso rogo, intorno al quale i dimostranti avevano eseguito delle danze. Alla sera nei teatri e nelle officine vennero rappresentate delle caricature dei misteri religiosi, quali la nascita di Gesù, l'Ave Re Magi, la notte di Natale, ecc. Gli ultimi carri del corteo erano quelli riservati alla rappresentazione della nuova fede: tecnicismo, apparecchi di aviazione ed altri discorsi su cose una coppia di operai.

Anche nelle grandi città di provincia si ebbero manifestazioni analoghe. A Tiflis le autorità ecclesiastiche alcuni giorni comunicarono in anticipo la solennità tutte le croci vi furono portate nella stessa processione di Pasqua. Ma quando i popi si furono messi in testa al corteo, dalla piazza adiacente vennero messi in funzione i grossi strumenti sonori di artiglieria, che erano stati collocati sopra l'altura. Quando poi si lasciò sotto cadere, mediante il suo scioglimento reclamo la separazione della Chiesa dallo Stato, e allora soltanto, il Carnovale fu grande, fu degno di svolgersi fra i geni dell'arte.

« Dal tronco cavo alla città galleggiante ».

Giovedì sera, alle ore 20.30, il dottor Vittorio Cian terrà, nella sala dimostrativa del Museo Civico, in piazza San Giovanni, una conferenza sul tema: « Dal tronco cavo alla città galleggiante », che è la prima di una serie di conferenze che sono gli auspici della Lega navale sulla terra sulla Marina mercantile.

TEATRI

AL REGIO.

Per questa sera, martedì, è fissata la quarta replica del *Cavaliere della Rosa* di Strauss, in abbonamento d'ordinamento, turno pari. La settimana sarà la sesta il *Don Carlo*, di Verdi, sotto la direzione del Maestro Gino Marinuzzi.

ALL'ALFIERI: Una recita studentesca.

Domani, mercoledì, alle ore 15, nel teatro Alfieri, gentilmente concesso, un gruppo di studenti del R. Liceo Gioberti, darà una rappresentazione il cui incasso sarà devoluto al fondo costituendi per provvedere alla spesa di una lapide bronzea ai caduti nell'ultima guerra nazionale. Saranno rappresentate la commedia in tre atti di Sabatino Lopez *Marco il Matto*, e il brillante atto di Roberto Bracco *Non fare agli altri...* L'assicurata la presenza di una folta rappresentanza di tutte le scuole medie di Torino.

AL BALDO.

Domani sera al Teatro Baldo si ha la prima rappresentazione della terza novità della stagione. Una commedia italiana movimentata di P. A. Mazzolotti, che ha un titolo suggestivo: *Il sorriso della sfinge*. Stassera *La raffica*, di Bernstein.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO Ore 20.30: Rappresentazione in turno d'abbonamento.

CARIGNANO (Comp. Italiana Maria Melato). — Ore 21: « La rubia » commedia di Bernstein, traduzione Augusto Marcacci.

ALFIERI (Compagnia drammatica Dario Niccodemi). — Ore 21: « La volata » commedia di D. Niccodemi.

BALDO (Stagione lirica). — Ore 20.45: « Aida » opera di G. Verdi.

ROSSINI (Compagnia Piemontese M. Casalegno). — Ore 21: « La star del Paradiso » vaudeville di Lafferal. Diverse con musica di M. Rama.

CHIARELLA Cinema, Arte varia, ore 15-24 continua.

GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Riposo

SCRIBE (Comp. di rivi — Ore 21: « Mezzanotte ».

TRIANON — Ore 21: « Circo... circo... », rivista.

MAFFEI - Ore 21: Varietà. Guerrieri, Comico mimico.

PATINOIRE — Pattinare e Racconigi si patina.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11.15 DIREZIONE — 11-36, 25-30 Direzione. — Conf. 50-55 (3 linee) Amministrazione.

Giornali e riviste

La stampa giapponese è un'importazione europea. I primi giornali apparvero una cinquantina di anni fa, ed ebbero ben pochi lettori, si cita l'esempio di un giornale che visse due anni tra grandissime difficoltà finanziarie; aveva due soli abbonati. I primi esemplari dei giornali più importanti apparvero a mezzogiorno ed erano distribuiti lentamente da fattorini che si fermavano in ogni casa, prendevano una chicchera di tè e nel frattempo la distribuzione prima di sera. In mancanza di fattorini, i redattori stessi si incaricavano di questo lavoro. Abolita dalla guerra Cino-giapponese, il popolo impara a seguire i giornali con interesse, con passione. Oggi la stampa gode di una grande influenza, serve al popolo per lottare contro i clan, che contro lo spirito rinnovatore, e contro i pardmentari corrotti. Essa è l'evangelizzatrice della evoluzione. I giapponesi, per natura curiosi, leggono avidamente giornali e riviste. I cittadini di Tokio (3 milioni) nei tramways affollati divorano i giornali come molti degli operai parigini nella « metropolitana ».

La stampa gode d'una libertà che i conservatori deplorano spesso, per comprendere che sarebbe ormai difficile farla tacere. I giornalisti sono uniti in potenti associazioni, e vanno superbi del potere che esercitano, potere che ha provocato più d'una sanguinosa sommossa. La caduta del Gabinetto Marian, caro all'imperatore e al Parlamento, fu una vittoria giornalistica. I giornali sono circa 850, la rivista 1650. A Tokio il giornale più aristocratico è il *Gun Seinen* (i suoi proprietari per sfida che in una tiratura di 30 mila copie. Molto importanti sono pure due giornali che si pubblicano contemporaneamente a Tokio e a Osaka cominciale industriale: *Fusoki* e il *Nisei-Nitee*.

Fermatevi davanti ad una vetrina di cartoline illustrate; o davanti a quella di un libraio; o davanti a quella di un negoziante di quadretti da salotto o di ceramiche o di minuti porta fortuna. E guardate, fra le cartoline, fra le copertine, fra le statuette, fra le *tanagrettes*, quelle che hanno per figure principali ragazzi e ragazzette, bimbi e bambine. Novantacinque volte su cento — osserva sullo *Tribuna* Mario Mafai — sono figure grottesche. Spesso sono riproduzioni di cose o cartoni di pittori e formatori illustri. Non vuol dire. Anzi, quelle scolpite da mano di artista, più ancora delle altre appartengono al genere bollato della caricatura, con l'aggravante che si primaticci personaggi vengono attribuiti sentimenti, pose e vanità, propri di noi grandi. Vedrete ragazzini che fanno all'amore sotto un ombrello aperto. Vedrete un *dandy* di sei anni offrire un fiore con dichiarazione, una sigaretta ad una *gamine* di cinque anni. Vedrete bambini dalla testa enorme e dalle gambette esili, sicchè dentro pantaloncini troppo brevi e stretti, ne escheggiare bisbetiche dalla gonnellina corta, ma pettinate all'ultima moda. Se vorrete rendervi conto del carattere bellardo che attraversa tante e così diverse formazioni, non vi sarà difficile scoprire che lo motivo principale di quel crudissimo è l'esasperazione della gravità. Sembra che ogni bimbo, o impari l'abbaco o guardi un cane o nuoti in acqua una barchetta, faccia sempre qualche cosa di molto decisivo o di molto importante, come quando i grandi operano con assegni formidabili scioperi. E l'anticipazione della maturità umana quella che rende serviziarelli i ragazzi.

* * *

Il poeta Maurizio De Plessy, morto a Parigi nella miseria, il dramma e il oggi Egli non è sfiorato il poeta De Plessy — nota con accenti commossi il *Petit Parisien* — è anche il conte De Plessy-Plaidre-Nobresse, illustre casata di Francia. Alfieri e Borgogna. Nelle sue vene fluì e una *frasca* c'è ancora qualche goccia di quel sangue magnanimo che avrà Filippo E buono; Carlo il Temerario e Giovanna la pazza. In altri tempi Maurizio De Plessy avrebbe forse portato il cordone del Santo-Spirito e quello del Tosone d'Oro. Egli è, individualmente, un nobile poeta. E di coloro che disdegnarono i clamori e gli encomi dei cenacoli. Era fiero e umile e nascondeva i suoi migliori versi come se fossero cattive azioni... Egli non aveva d'orgoglio che per esaltare i suoi amori. Fu il tributario della povera gloria di Rimbaud e di quella di Verlaine, che amò, anche nei suoi errori, con carità più discreta, vera. Pubblicò un libro, due libri, tre libri. I critici ne parlarono come di squisito cose. Ma il pubblico è passato accanto a questi libri indifferente. Il poeta ne ha sofferto. Egli si è ripiegato su se stesso. Poi fu l'oscurità, il lento lenimento del l'oblio; la malattia, la sofferenza, la miseria. Oggi è la partita, e domani... La contessa De Plessy vende giornali all'angolo dell'avenue del Gobelins e i suoi due bambini — otto anni, dieci anni — assistono il pacifico che là in alto, nel suo abbaino stipato con la rassegnazione del rassegnato Cojet che gelerà all'ultimo minuto dell'agonia. Parigi si è commossa, e vero. Ieri (o l'altro ieri) è stata aperta una sottoscrizione. Forse verrà data al poeta una pensione. Ma di questa soltanto i suoi bimbi conosceranno l'amaro beneficio.

* * *

Si scrisse tempo addietro che Germania ed Austria, vinte nella guerra mondiale, stavano avvelenando lentamente i popoli vincitori, somministrando a tutta Europa morfina e cocaina, ma se la triste piaga sociale della morfina, dell'oppio e della cocaina imperversa nell'Europa occidentale non è per questo una preoccupativa degli Stati vincitori. Anche a Vienna l'epidemia degli stupefacenti — spiega il *Secolo* — va facendo progressi terribili fra le più diverse classi della popolazione. Il noto psichiatra prof. Walter Jahrezy l'ha definita il flagello del dopoguerra per eccellenza, attribuendone le sofferenze all'abuso che si faceva di tali calmanti negli ospedali di guerra per lenire le sofferenze dei feriti, abuso che per tanti è diventato un'abitudine. Infatti l'ottanta per cento dei morfinomani è dato da ex-ufficiali feriti in guerra e da mutilati di guerra, che in quel veleno hanno cercato un conforto anche alla miseria morale e materiale sopravvenuta colla catastrofe dell'Impero. Questo fatto ha persino una ripercussione politica. La stessa Jarrezy assicura che vi sono vari gruppi di deputati morfinomani e cocainomani che, portati da' irritazione maschera a partiti estremisti violenti, esercitano una vera influenza su avvenimenti politici contemporanei. La loro origine militare li spinge verso i partiti di destra, e così violenza recenti di gruppi di monarchici e di antisemiti sarebbero semplicemente da attribuirsi all'azione della morfina e della cocaina, circostanza nuova che indubbiamente non soddisfarà troppo i ruli e sporuli sostenitori convinti dell'idea monarchica nei paesi che costituirono l'Impero.

* * *

Bismarck fondò la sua celebrità politica e diplomatica domandando tranquillamente, alla Dieta di Francoforte, del fuoco al suo collega austriaco, che solo godeva del privilegio di fumare nell'alto Consesso. Con un gesto il Cancelliere di Ferro aveva ristabilito l'uguaglianza di diritto della Russia. « *Smoking forbidden!* » è pure il categorico imperativo in vigore nel Senato americano. Ora — informa il *Figaro* — il senatore Wheeler, recentemente eletto dallo Stato di Montana, ha rinnovato il gusto di Bismarck, ma forse senza le segrete intenzioni diplomatiche del grande statista tedesco. Tanto è vero che dopo che egli ebbe accesso il suo eccellente avana, nessuno degli altri senatori presenti mostrò la minima preoccupazione. Il gesto ha offerto invece il destro di rinnovare le tradizioni dell'usanza che proibisce il fumo nell'aula della Camera Alta americana. Fu nell'epoca lontana in cui al Presidente dell'Unione, Tillmann, riusciva insopportabile l'odore del tabacco. Si decise, per cortesia, di non fumare più. La cortesia divenne usanza, tradizione e quindi legge. Pare che il disinvolto senatore Wheeler ne sia stato subito informato. Egli riserberà i suoi avana per locali meno austeri.

* * *

Tornano in onore — come già avevamo accennato — i gioielli di buon gusto. Con le pietre dure, che da un paio d'anni sono tornate di moda, i gioielleri eleganti — commenta il *Piccolo della Sera* — hanno saputo fare mille belle cose. Scatoline snodli alle preziose e minuscole tabacchiere delle nostre nonne; collane legate da sottili fasari di metallo e da catenelle di platino quasi invisibili, ponti di fermacravatte e di cappelli; cinture montanti su nastri di velluto nero; lunghi orecchini a goccie pendenti che toccano quasi la spalla. Ultimamente c'è stato anche chi ha pensato di fare degli anelli, semplici, lisci, come vere matrimoniali. E sono grazioselissimi, sebbene debbano essere di una fragilità straordinaria. Rivediamo pure apparire un gioiello molto caro alle signore e che, fatto da un orefice di gusto, può essere un vero e proprio oggetto d'arte: la *trousse* da *toilette* in smalto e oro, ovvero in onice adorna di genuine scimitarre.

NERVOSI!

Voi digerite male:

Unica salvezza:

la cura del "tot"

Per ottenere un

CAFFÈ SQUISITO

ed insieme economico aggiungete al caffè coloniale sempre una modesta dose di

Vero Franck

in scatole di legno

Industria Nazionale

Surrogati di Caffè Franck

:: MILANO ::

SIS "MONTE ROSSO"

a combustione liquida

nuova Linea Italiana celerissima di gran lusso

dall'ITALIA a NEW YORK in 9 Giorni

Prossime partenze da Genova	da Napoli
16 FEBBRAIO	6 FEBBRAIO
28 MARZO	21 MARZO
26 APRILE	27 APRILE

Rivolgersi alla Direzione: Genova - via Roma, 5 - ed a tutte le Agenzie del

LLOYD SABAUDO

Agenzia di Torino: via Roma, 33 - Telefono telegrafico

LUIGI CORSO

Via XX Settembre, 3 - Telefono 50-64

PORTORICO

DEL MARSUPIO

Comune di Grugliasco

E' aperto il concorso al posto di Segretario Comunale - Stipendio L. 6000 oltre caro viveri. - Scadenza 11 Febbraio 1923.

p. Il Sindaco: ENRICO BRONZINO.

SPOSI - Oro 18 K.ti e Pendoli a prezzi di vera concorrenza

Compro Oro - Brillanti - Platino

COTTINO - Via Corte d'Appello, 2

Cura di SINCHELL

abbiate e non mancate, come voleti, rafforzarvi intestinali

USATE LE PILLOLE

Frericks-Maldifassi

da an

CRONACA CITTADINA

Il problema degli affitti

Proteste e lagnanze

Un grandissimo numero d'inquilini ci scrive ogni giorno per segnalare casi particolari di scorrettezze pretese da proprietari di case, i quali non tengono alcun conto di quanto venne concordato, liberamente e previa lunga discussione, dai loro rappresentanti e da quelli degli inquilini, nè — ciò che è peggio — usano alcun riguardo alle condizioni particolari di taluni inquilini nè, tanto meno, riconoscono i consigli di moderazione che da ogni parte vengono rivolti ai proprietari nel loro stesso interesse.

Ma, premesso che questi casi speciali di proprietari senza cicilizio sono numerosissimi e che non sarebbe possibile, e, d'altra parte, non sarebbe neppur utile, renderli pubblici tutti senza fomentare irritazioni e scontentezze che, così alimentate, potrebbero degenerare, noi siamo nell'impossibilità di ospitare tutte codeste lagnanze e proteste, anche se giustificatissime. Il giornale deve trattare il problema sotto il punto di vista dell'interesse generale, servendosi, se mai, soltanto degli episodi più clamorosi per documentare le intemperanze che da qualsiasi parte venissero commesse.

D'altronde, contro certe esagerazioni, quando non bastano le trattative dirette a conseguire la resipiscenza, sono state appositamente istituite le Commissioni arbitrali. Fu a questo proposito, ricordiamo ancora una volta che il ricorrere ad esse tocca all'inquilino e non al padrone di casa. E' un'incongruenza, come venne già rilevato, ma il Decreto dispone così, e non c'è che da rassegnarsi.

L'inquilino che riceve dal proprietario il biglietto raccomandato (se non è raccomandato non ha valore) col quale gli si intima lo sfratto o gli si aumenta la pigione, se non crede di accettare, deve entrare subito in trattative col proprietario per cercare di mettersi d'accordo. Se ciò non è possibile, tocca all'inquilino, entro quindici giorni dal ricevimento del biglietto del padrone ricorrere mediante domanda alla Commissione arbitrale del rispettivo Mandamento. Per far questo egli deve recarsi alla propria Pretura e rivolgersi all'ufficiale stragiudiziario, dal quale avrà tutti gli schiarimenti del caso.

Le camere mobiliate

Un nostro lettore, che si firma « uno che aucora studia » ci scrive:

« Delle camere mobiliate che ora sublcano un alto sbalzo nessuno ne parla; eppure sono migliaia gli studenti di Torino che alloggiano in camere mobiliate e lo studente non può certo spendere molto almeno in generale. Qualche mese addietro ho avuto da un amico la lieve incombenza di trovargli una camera ed ho avuto campo a constatare che certi *agnelli di inquilini di lupi di padroni di casa si fanno un boccone solo così per antipasto*. Una stanzetta modesta, di pochi metri cubi, al terzo piano in via Cibrario, costava L. 150 se si prendeva la pensione (ho pensato subito a Succi ed al Conte Ugolino!); e sole 170 senza pensione. Un'altra in fondo a barriera Casale al 3.o piano, buia, mai arredata L. 150. Potrei anche continuare. E mi sono riferito a camere per *studenti* perchè quelle « con poco disturbo » ed « signore seriissime solo » ecc. sono generi di gran lusso. Cosa costava prima della guerra una camera mobiliata a Torino? Per quale coefficiente bisogna moltiplicare questo prezzo ora? E in seguito? Fra non molto converrà stare in albergo, ci sarà concorrenza... ed i prezzi ribasseranno! ».

Il nostro lettore tocca una piaga non meno dolorosa delle altre. La questione delle camere mobiliate è, infatti, molto più grave e meritevole di esame di quanto molti pensino. La lettera che pubblichiamo, parla soltanto di studenti, come inquilini delle camere mobiliate. Disgraziatamente però, in seguito alla crisi degli alloggi adesso la camera mobiliata è diventata il rifugio — subito magari contro voglia — di moltissimi altri cittadini a cui non è possibile trovare l'appartamento. Così ora la popolazione delle camere mobiliate comprende non più prevalentemente la classe studentesca, ma in essa si trovano in gran numero anche gli impiegati pubblici e privati. E non sono poche le famiglioule di funzionari trasferiti da altre città, che han dovuto serrarsi penosamente nell'angusto spazio di una cameretta d'affitto per non rimanere all'albergo. E' quindi, questa, una questione che interessa un grandissimo numero di persone.

Le pretese di molti — non si dice tutti — affittacamere sono veramente esorbitanti ed i casi citati dallo studente non sono certo i più clamorosi. Nè stessi potremmo citarne altri, ben più gravi. Ma anche qui la causa principale del crescere vertiginoso del fitto e dei ricercarsi nella ricerca affannosa ed irragionevole di camere « a qualunque prezzo ». V'è una categoria di persone — che sarebbe difficile distinguere come sopremamente benemerite della Patria — la quale, per soddisfare certe sue esigenze particolari, non bada a prezzo, e, naturalmente, riesce con una certa facilità ad appagare le proprie brame, alimentando ordinatamente da un'altra categoria di persone che vive e s'ingrassa sui vizi del prossimo.

Se si procedesse ad una revisione degli alloggi e delle camere mobiliate che servono non già a dar ricovero alle genti che lavora e produce, ma a soddisfare ben diverse esigenze, si vedrebbe che molte decine di migliaia di numero incredibile di camere sono così ignobilmente sottratte all'uso di abitazione onesta e regolare. Ma, purtroppo, su ciò non v'è nulla da fare. Spetterebbe alle Autorità mettere un freno al dilagare di questo malcostume vendendo la vita meno comoda e facile a coloro che vi danno ricetto, imponendo le stanze, per certe ragioni, di certi inquilini indesiderabili, e risultando così al mercato delle abitazioni un notevole numero di camere ora adibite ad usi la cui immoralità offende tanto più gravemente in quanto avviene in periodo di così penosa penuria di alloggi per le famiglie per bene.

Però, quanto ai prezzi, non crediamo che gli inquilini di camere o di appartamenti mobiliati debbano subire senza possibilità di appello, le richieste dei loro subconduttori. Nei precedenti decreti che annullavano gli aumenti di canone era esplicitamente detto che il rincalzo di determinate quote d'aumento sinbilico per gli alloggi ai mobiliare fosse agli affitti di appartamenti e camere mobiliate. Il decreto 7 gennaio corrente, pronunciando per sanciare la libera contrattazione, non vi era contenuto nulla di simile.

Ma all'art. 7 si provvede anche di questa parte concessa ai inquilini e consente che la Commissione arbitrale determini il corrispettivo non solo del fitto del locale, ma anche dell'uso del mobilio. Non c'è, forse, di più chiarezza abbagliante, ma noi desideriamo ben dare assai più allo spirito che non alla lettera.

Ed è perciò che riteniamo perfettamente normale che gli affittuari di appartamenti e camere mobiliate, in casa di vertenza e ricorrendo nell'ordine alle Commissioni arbitrali, le quali non saranno mai sollecite, tuttavia dei loro legittimi interessi di quanto lo saranno per le altre categorie di inquilini, loro compagni di sventura.

I proprietari di 4.a categoria

L'« Unione proprietari di case di 4.a categoria » ha diramato ai suoi soci una circolare, nella quale sono esposti taluni punti, su cui il 1.o Ufficio « molto si pregia adattarsi a voler uniformare i loro rapporti con gli inquilini nelle presenti circostanze. Ecco i punti salienti:

« 1.o In massima siamo del 20 % sul fitto normale al 1.o gennaio 1923; 2.o nove diminuzione per le famiglie in condizioni di minore prosperità; 3.o fuori aumenti per le famiglie sedenti alloggi in posizioni speciali; stino e un reddito globale presunto di 5.0 o 6.0 mila lire annue per ciascun membro adulto; 4.o mantenimento in contratto di sospensione di aumento per le famiglie il di cui reddito risulta al 1.o luglio diminuito, e che a tale data abbia membri di famiglia degenti per malattia; 5.o congruenza nell'ammontare delle differenze per quota fra maggiore ovviamente pagata dall'inquilino per effetto di un lecito recente o di taluni di alloggi; 6.o obbligo dell'inquilino di riconoscere e di rimborsare il regolamento interno della casa e garantire la pulizia, dell'ordine e del consumo dell'acqua; 7.o riconoscimento integrale del diritto del proprietario di percepire al mese l'aumento concordato; 8.o nei casi dubbi o di eccezionali — esse nuove entrate nel 1914-1915 con beneficio d'imposta in parte riversato sul fitto — nel quali è necessario accertare l'equo valore locativo, vanno applicate il prezzo base al 1.o gennaio 1923 da L. 15 a L. 18 annue al mq. di superficie locativa in personale godimento dell'inquilino, a seconda della località 2.o gli inquilini che pagano a mezze la pigione hanno un deposito di garanzia di L. 50; 10.o Alle famiglie che sottolineano a pagare pensano base, benevole e denunciate, e di pagare un aumento mensile in ragione di un decimo dell'affitto oltre alla denuncia del suddetto accordo.

« Queste condizioni, applicate con il dovuto temperamento per le circostanze veramente eccezionali, hanno incontrato il generale favore, specialmente da parte della massa di inquilini appartenenti al ceto operaio, i quali sono stati, è debito d'onore riconoscerlo, i più fedeli e quelli che hanno compreso che soltanto dagli aumenti ragionevoli, graduati degli affitti potesse conseguire una salutare ripresa di attività edilizia, unica ancora della massa operaia, che teme in disoccupazione, perchè non ha il pregio degli impiegati fissi o quinti del salario o dello stipendio ne curato, come la maggioranza di coloro che ogni resistono anche ai cagionevoli aumenti, quell'altro vedendo che un terzo del fitto

Per i commercianti

Ieri ha avuto luogo una prima riunione preliminare tra i rappresentanti di inquilini condittori di locali ad uso industriale e commercio col rappresentante dell'Associazione proprietari case, presso il signor Presidente del Tribunale locale. Dopo un ampio scambio di idee, venne deliberata una ulteriore riunione per una più precisa determinazione dei rispettivi « desiderata ». Per intanto tutti i rappresentanti delle Associazioni commercianti e industriali della città e circondario sono convocati per stasera, giovedì, alle 21, alla sede dell'Associazione Camerale in via Cavour, 31, alla quale dell'Associazione Camerale in via Cavour, 31, alla quale (A. F. I.), Galleria Nazionale, scala D, per una importante seduta preparatoria.

Carnevale universitario

L'ambasciata veneziana alla Corte Savoiarda ed altre cose mirabili

I nostri studenti universitari preparano per la fine del Carnevale una gran festa in onore della « Dea del Piemonte ». I rappresentanti maggiorenti delle Facoltà universitarie, i rappresentanti delle Associazioni studentesche convenuti ieri sera in assemblea, discussero sulla forma da dare alla festa, sulla scelta del tema storico, sulla ricostruzione del corteo, sulla partecipazione delle Associazioni studentesche di altre città, ecc. Ecco come il grande evento goliardico verrà preparato.

Tra breve tutti gli studenti si suppongono che « non ignorino » (per quanto dovrebbe alla preparazione [inizio di taluni universitari]. A seguito, scuola Superiore di Commercio [università], scuola Normale, ecc.) « dovranno » e non dalla [illegibile] « Ambasciatori » e non dalla [illegibile] « Ambasciatori » e non dalla [illegibile] « Ambasciatori

ULTIME NOTIZIE

Neutralità inglese "per il momento benevola,,

La Francia non avrebbe ancora tratto un solo pezzo di carbone dalla Ruhr - 1 sterlina pari a franchi 73,10 e a marchi 100 mila!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

Tutti riconoscono qui che la situazione della Ruhr si è aggravata all'estremo in seguito allo sciopero generale ed alla minaccia francese di estendere le sanzioni militari. Nessuno nasconde la sua preoccupazione al riguardo. Gli uomini responsabili di Londra sperano non sarà mai formulato un pronostico che non sia fosco e accorato. Sciaguratamente si coglie nell'atmosfera di Downing Street, la banale mancanza indicazione di un mutamento di rotta. I propositi governativi appaiono sempre quelli: neutralità, per il momento, benevola, e essenzialmente su tutta la linea. Questo momento si direbbe rivelato, anziché meno, ancor più grave e delle esplicazioni ufficiose dalle autorità francesi sperano dalle autorità francesi sperano come per la Germania o per altri paesi qualche di un lungo sciopero e di una lunga serrata.

Moralmente invece dall'accaduto non potrà derivare all'Inghilterra che del bene: perchè chi ha rotto bagherà più degli altri; e per molto tempo le bilancerie in Europa cesseranno. Ed è probabilmente dettata anche dalla considerazione che chi ha rotto dovrà pagare di sua tasca, la evidente ironia inglese di fronte alla esortazione fatta all'Inghilterra, perchè si rinvia a collaborare con gli Alleati sul tappeto verde della Commissione delle riparazioni. L'Inghilterra sembra aver ragione di credere che le sarebbe rinnovato l'invito a condonare i debiti di guerra a tutti gli Alleati europei; e questo sarebbe per essa più difficile che mai, dal momento che il tesoro inglese non ha ancora potuto accordarsi con quello americano circa il debito britannico. Inoltre un condono immediato dei debiti alla Francia assumerebbe troppo, di fronte al popolo inglese, irritatissimo col suo amico di ieri Monica. Varia di rilievo dello stesso dell'avvenire della Ruhr.

Da ultimo poi l'Inghilterra pensa che dopo le recenti complicazioni tutti i progetti alleati per la riparazioni sono inesorabilmente sorpassati dagli eventi, inclusi il mercato britannico; e che perciò occorrerebbe accordare alla Germania agevolazioni che finora nessuno le seguito, e che certo non tutti gli Alleati in sono alla Commissione rappresentativo.

La questione portata alla Lega delle Nazioni

Per siffatti motivi, a ragione od a torto, l'Inghilterra non mostra finora il minimo entusiasmo per una ripresa di dibattiti collettivi col vecchio sono, mentre le baionette francesi imperano in territorio tedesco: e nessuno sa quello che avverrà.

Ma c'è di più: che che l'Inghilterra, sebbene finora teoricamente fuori abbia lasciato mani libere a tutti, non è persuasa che la Francia stia operando entro l'ambito del trattato di Versailles. A tale proposito si annuncia stassera che il Governo ha chiesto formalmente ai consulenti giuridici della Corona il loro parere rispetto al carattere legale o illegale dell'occupazione francese nella Ruhr. Ora sembra che i consulenti sudetti tendano a considerare la situazione presente consimile a quella che sorse nel 1920, quando i Francesi marciarono su Francoforte. Allora l'Inghilterra sostenne che tale fatto era incompatibile con le stipulazioni del trattato; e la Francia rispose che a Londra si erano trascurate le reiterate francesi contro gli accordi separati anglo-tedeschi per la liberazione di certi crediti. Il Governo britannico replicò che l'accenno era alludeva in Francia riguardava oggetti che si trovavano sotto la giurisdizione inglese, mentre in Germania francese si trovavano sotto la giurisdizione del governo tedesco.

E i francesi allora promisero di astenersi in avvenire da passi consimili. Comunque, per il momento, l'Inghilterra sembra preferire che, se devono esserci tentativi di accomodamenti e di soluzioni amichevoli, questi non vengano fatti in seno alla Commissione delle riparazioni, organo che ormai qui si inclina a considerare come preferentemente francese; ma bensì in seno alla Lega delle Nazioni, organo che si presume internazionale, e alla quale, incidentalmente, i Stati-uniti vogliono ora che l'Inghilterra deferisca la vertenza. Così si manifesta anche al momento un eccezionale interesse per la prossima riunione del Consiglio della Lega, fissata definitivamente per il 29 gennaio a Parigi.

È certo che il delegato svedese Branting solleverà in quella sede la questione della Ruhr in base ad un ordine del giorno dell'Assemblea della Lega. Il quale invitava il Consiglio a deliberare la sua «costante attenzione» sul problema delle riparazioni, ordine del giorno che il delegato francese, assente De Jouvenel, debitamente approvò. Si osserva per altro che, se nell'intervallo le complicazioni nella Ruhr condurranno a conflitti serii, minacciando la pace europea, allora la mossa che Branting si presume di fare non pregiudicherà affatto alcun'altra iniziativa, sia da parte dello stesso Branting oppure da parte di qualunque altro membro del Consiglio della Lega: la quale iniziativa potrebbe far capo all'articolo dello Statuto che riguarda l'eventualità dell'esistenza di grandi pericoli.

M. P.

Le elezioni amministrative

A Novara

Novara, 22, notte

Il risultato ufficiale degli scrutinii per la nomina di 40 consiglieri comunali è il seguente: Elettori inscritti 18,321; votanti 12,596. Eletti nella maggioranza: Balossini Giuseppe, perito, pubblicista, 10,360 fiocci Dante, fascista, medico-chirurgo, 12,290; Bertini Francesco, democratico, medico-chirurgo, 12,251; Canuano Guido, rag. geom. liberale, 12,256; Cantoni Carlo, democratico, scultore, 10,504; Cappa Giovanni, popolare, ferroviere, 12,265; Carbonale Giulio, democratico, ing., 12,275; Carrozzi Giovanni, rag. geom., nazionalista, 12,213; Cicolina Ciavio, liberale, medico-chirurgo, 10,056; Cutto Carlo, fascista, agricoltore, 12,254; Ferrario Carlo, fascista, impiegato, 12,263; Ferrero Luigi, fascista, medico-chirurgo, 12,230; Fedeli Vito, popolare, macellaio di reclusa, 10,496; Giordano Alessandro, liberale, avvocato, 12,252; Gianoli Antonio, fascista, ragioniere, 12,193; Gotta Elgio, democratico, impiegato, 12,268; Lampugnani Rinaldo, democratico, pittore, 10,632; Mutrano Domenico, fascista, ferroviere, 12,310; Marchisio Carlo Felice, popolare, medico-chirurgo, 12,269; Martinola Angelo, fascista, commerciante, 12,245; Mercantino Augusto, liberale, avvocato, 12,281; Natale Silvio, fascista, agricoltore, 12,288; Noj Natale, fascista, ragioniere, 12,197; Panzarasa Rinaldo, liberale, avvocato, 10,981; Perolini Pietro, liberale, ferroviere, 12,220; Ragozzi Guido, liberale, avvocato, 10,503; Rossi Luigi, liberale, geometra, 12,251; Savoini Giovanni, nazionalista, postelegrafonico, 10,518; Uglietti Andrea, fascista, agricoltore, 12,256; Viganotti Luigi, liberale, geometra, 12,315; Visconti Leo, fascista, commerciante, 12,212; Zoni Luigi, fascista, esercente, 12,609. Eletti nella minoranza: Battioli Antonio, contadino, 1709; Cattaneo Guido, ragioniere, 1710; Cancina Giovanni, esercente, 1709; Mercalli Attilio, tipografo, 1712; Pellizzari Edoardo, agricoltore, 1635; Sacchi Antonio, medico chirurgo, 1715; Squarini Giuseppe, pensionato, 1708; Zanchi Edoardo, esercente, 1715.

I candidati della maggioranza che hanno conseguito un numero di voti alquanto inferiore agli altri sono gli 8 sostituti dei nomi destinati ad essere eletti a formare la minoranza. Non si fanno finora previsioni sulla nomina del sindaco, per cui erano state fatte designazioni, che ora potrebbero cambiare.

Il nuovo Sottoprefetto di Asti

Asti, 22, notte

Il ministro degli Interni ha destinato il cav. uff. dottor David Pietro, attuale sottoprefetto a Voghera, a reggere la Sottoprefettura di Asti, rimasta vacante in seguito alla morte del titolare, avvenuta il giorno 5 gennaio. Il nuovo titolare assumerà il suo ufficio il 3 febbraio.

Fascista sorpreso e ucciso alla Spezia

Il delitto dovuto a correligionari?

Spezia, 22, notte.

Nello stabilimento di Portovenere è stato stanotte ucciso il comandante la squadra «La Mariotaia», Lubrano, uno dei più noti fascisti spezzini. Ecco come avvenne il delitto. Verso l'una di stanotte quattro individui si presentavano all'assistente della fonderia di Portovenere presso la quale il Lubrano fa servizio di guardiano notturno. Fattisi consegnare dall'assistente la rivoltella minacciandolo coi fucili, gli chiedevano dove il Lubrano si trovasse, richiamato dalla disgraziata accorrava subito il ricercato che chiedeva ai quattro che cosa volessero. Gli sconosciuti che nel frattempo avevano lasciato il filo del telefono e rotte le lampade elettriche, si qualificarono per fascisti, avvertendo il Lubrano che avevano bisogno di parlargli. Il capo della «Mariotaia» ebbe qualche dubbio sulle intenzioni dei suoi interlocutori e chiese che gli mostrassero la tessera, ma all'improvviso i quattro gli furono addosso, sparando contro di lui colpi di rivoltella che lo freddarono. Compiuto l'assassinio essi si allontanarono in direzione di San Terenzo.

Immediatamente del fatto venivano informati il comando dei carabinieri ed i fascisti del luogo, che prontamente si portarono presso la fonderia. Le indagini esperite dal maresciallo Turci portarono alla identificazione degli assassini riconosciuti nelle persone dei due fratelli Pozzi di San Terenzo, di certo Scorgoni di Fiscaglia e di certo Bertinora di Carrara. La squadra fascista stanotte hanno iniziato rappresaglia in tutta la città, ordinando la completa mobilitazione. Tutti i negozi si chiusero in segno di lutto. La salma del Lubrano venne trasportata alla sede del Fascio che è stata trasformata in camera ardente. In segno alle rappresaglie fasciste vi furono dei feriti. Tra essi certo Raicich Vittorio, di anni 15, colpito da arma da fuoco alla mammella sinistra, al collo ed alla regione mastoidea, si trova in condizioni gravissime e pure in gravi condizioni è stato ricoverato all'ospedale l'ultimo postoperatorio Arduino Paolo-fossi, di anni 23, che presentava ferite lacero-contuse alla testa ed al viso e ferite di pugnale all'ascella ed al fianco sinistro. Una pattuglia di carabinieri mantiene il fermo ed un gioviniotto, un fascista che era stato scambiato per un sovversivo. Quegli non obbediva alla intimazione, anzi continuava a fuggire. I militi allora spararono alcuni colpi di moschetto che hanno raggiunto il fuggitivo, feritolo gravemente. Le indagini eseguite per accertare la causale del fascismo del Lubrano non hanno almeno finora portato ad alcuna scoperta positiva. Tra le versioni che circolano va segnalata quella che il Lubrano avrebbe avuto alcuni giorni or sono un diverbio con uno dei fratelli Pozzi a mezzo Giulio. Si dice, ma la notizia merita conferma, che il Pozzi uno dei compilici nel delitto, sia iscritto al fascio di San Terenzo.

Il furto dei 5 milioni

Gli arrestati - La ragazza che insegnò...

Roma, 22, notte.

Per il furto dei cinque milioni quattro persone sono già state arrestate e cioè la quindicenne Fernanda Cagnoli sospettata di aver fornito ai ladri informazioni e le chiavi della Banca Scheggi, il giovanotto romano Giovanni Curti e la madre di questi Leonilde Calisti di anni 49 ed un altro individuo sul nome del quale i funzionari mantengono il riserbo. La madre ed il figlio Calisti e Curti hanno cattivi precedenti. La donna è già stata parecchie volte condannata per ricettazione e spaccio di biglietti falsi. Il giovanotto è pregiudicato per furto e riproduzione di chiavi false. In seguito alle deposizioni degli arrestati, l'operazione tedesca si può così ricostruire. Circa due mesi or sono i componenti di una piccola comitiva di ladri specializzati nei furti contro le banche mise gli occhi sulla banca Scheggi, precedendo e studiando accuratamente il luogo e quanto poteva interessare il colpo. Dopo lunghi sopralluoghi decisero di agire. Per avere la chiave falsa della cassaforte, che era custodita dal cassiere Zappata Orazio e dallo stesso direttore, cercarono di farsi ammettere nella casa, ed infatti uno di essi, Curti Giovanni, riuscì a farsi assumere come fattorino

Appendice della STAMPA (19

L'AGENTE SEGRETO

Romanzo di LUIGI ULBACH

(da una vecchia stampa)

— Ebbene — disse a bassa voce al giovane Verdier quando questi gli fu seduto vicino — trovate che io aggiustata bene la rappresentazione? E la mia parte, dite l'ho fatta bene?

— Ah! signore. Quale riconoscenza!

— Sono io che ve ne devo oggi. Ho fatto una bella farsa e una buona azione. Sapevo benissimo, mandando là i più inetti dei miei agenti, che avrei reso tanto visibile la trappola da farne accorti anche i ciechi. La giovanetta è calunniata; essa è più fine, più avveduta e più prudente, anche quando è agitata dalla passione, dei vecchi induriti negli intrighi. Comunque sia, confessate però che sono giunto a tempo; il vostro giovane amico stava per guastare ogni cosa.

Il signor Fortin ruppe il terzo uovo e vi intinse una feltina di pane allo stesso modo che intingeva la penna nel calamaio, col pollice e l'indice, mentre teneva le dita alzate per aria.

— Perdio! che bel giovane! — disse ingoiando un boccone. — Come sta?

— E' stanco e snervato, e l'ho lasciato riposare.

— Povero figliuolo! — disse il signor Fortin con vera pietà, versandosi un bicchiere d'acqua.

Era, senza dubbio per economia che non beveva vino, trovando già troppo lusso far colazione al *Caffè Procopio*.

— Ero là da dieci minuti — egli continuò. — Se non si fosse trattato che di qualche seguita, avrei forse lasciato fare: ma la pistola... diamine! Sapete che il vostro amico sarebbe stato capace di servirsene poi contro sè stesso? L'ho io quell'arma, e non glielo ho più... Spero saranno finite ora, per parte vostra, le esitanze e le reticenze. A quando il seguito delle vostre confidenze?

— Ho visto, signore, che conoscevate anche le cose che non vi avevo ancora dette.

— Sì, ho consultato la notte scorsa i documenti riguardanti il padre di Gastone. Ma ciò mi rende anche più curioso.

— Sono ai vostri ordini, signore.

— Ebbene, se ritornassimo oggi al viale dei platani? Qui non si sta bene per conversare; e poi il vostro amico potrebbe venire a sorprenderci.

— Lo credo, perchè egli è impaziente di ritrovarvi.

— Mi ritroverà. Credete che non desideri anch'io di conoscerlo?... Lasciatemi immaginare un mezzo. Dunque, siamo intesi. Arriveremo sul viale dei platani. Se per caso non vi trovassi, ritornerò domani. Ora vi lascio. Ho paura che i miei fini studenti vadano a vantarsi e far chiacchiere inutili. Ho anche ordini a dare... La mia colazione è finita: prenderò il caffè sulla piazza Dauphine. Là me lo fanno apposta.

Si alzò, pagò e uscì.

Guglielmo gli aveva promesso di raggiungerlo tre ore dopo, nel giardino del Lussemburgo.

IX. - In cui il ritratto diviene personaggio vivente

Quando raggiunse il signor Fortin, qualche ora dopo, nel solito viale, Guglielmo Verdier era grave e triste.

— Il vostro amico sarebbe fuggito? — gli domandò il buon vecchio.

— No; ma mi ha fatto mille domande su voi.

— Alle quali, naturalmente, non avete risposto.

— Che poteva rispondere? Gli ho promesso di cercarvi al *Caffè Procopio*.

— Vi ritornerò quando sarà tempo.

Guglielmo non nascose la sua meraviglia.

— Volete che egli vi ci trovi?

— Perchè no?

— Ma...

— Non temete. Se come lo mi ammansa quel giovane ribelle. Diventerà mio amico come lo siete voi, mio caro Guglielmo.

Con un accento che non aveva mai avuto, con una facilità di espansione che non aveva mai mostrato, il signor Fortin guardava in faccia il suo interlocutore, porgendogli le mani.

Fino a quel punto ed a misura che lo diffidente di Guglielmo si staccavano da lui come squame, si sfogliavano, per così dire, scoprendo poco a poco il cuore, i suoi modi col vegliardo si erano addolciti, ma con reticenze, con ripresa di dubbio. Ad un tratto gli parve che la grande distanza che li separava fosse scomparsa, che la loro conoscenza datasse da molti anni, che non avessero più nulla a nascondersi che si comprendessero. L'inquietudine del giovane si dissipò improvvisamente sotto un raggio di speranza.

— Ebbene, sì, signore — rispose mettendo le sue mani in quelle di Fortin. — Voglio cercare di rendermi degno della vostra amicizia.

— Che dite? Degno della simpatia di un vecchio topo della via di Gerusalemme? Di un uomo che non oserebbe presentare ai vostri parenti, nè ai vostri amici sotto il suo vero titolo.

— Ah! signore — disse Guglielmo con dolore; — voi siete entrato alla Polizia dalla buona porta, e quando penso che io ci sono entrato di nascosto!

— Avevate delle scuse, povero figliuolo.

— Che non vi ho ancora spiegato, signore.

— Che indovino, ma che mi racconterete, perchè non voglio perder nulla, nemmeno un particolare, della vostra vita. Avete commesso una grande imprudenza, lo riconosco. Ma facenda quel brutto mestiere, voi non avete mai fatto male a nessuno... avete non l'orgoglio segreto di un sacrificio, di una buona azione...

— E' vero — interruppe involontariamente Guglielmo.

Il signor Fortin sospirò.

— Ah! caro amico, desidero con tutto il cuore di farvi del bene e spero vi riuscirò; ma voi ve l'ho già detto, credete di non farne a me? Mi umanificavo nel mio egoismo, ero un maniaco della Polizia. Vi ho incontrato, e mi sento divenire un uomo sensibile. Infine, per non lasciarvi orfano, sto per mutarmi in padre! Vedete bene che, in fin dei conti, dovrò a voi gioie sconosciute e doveri nuovi, e che sono io, la vecchia volpe di Polizia, che ho bisogno d'indulgenza, quando voglio addentrarmi nei vostri affari di famiglia, per ritemperarmi il cuore.

Il signor Fortin riceva molto parlando a quel modo, ma di un riso tutt'altro che calmo. I suoi occhi vivi si agitavano per non lasciarsi velare dalle lagrime e le labbra, tanto abili sempre a dissimulare, non riuscivano a nascondere l'intera commozione.

Guglielmo ebbe la tentazione di baciare religiosamente la mano al signor Fortin o di gettarsi nelle braccia dell'onest'uomo e stringerlo fra le sue; ma non osò farlo per timore di veder aumentare il riso acuto che lo spaventava, e di provocare le lagrime che quel riso pareva soffocare. Al ricordo di balbettare finalmente:

— Quanto siete buono!

— Dunque, siamo intesi, Gastone, voi ed io saremo tre amici. Sta bene quel bravo giovine?

— Sta bene; però mi fa paura.

— Perchè? Vuol ricominciare le sue imprese?

— No; ma sospetta tradimenti. Stamane ho creduto che m'avesse indovinato; mi ha quasi accusato... Questa mattina mi sono trovato infame, perchè ho quasi mentito nel mio grido di dolore che egli ha preso per un grido di sdegno.

(Continua)

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

22 gennaio 1923.

Continua la fermezza e l'animazione sulle Rendite Stabili e le Imprese Popolari, queste ultime specialmente attive con nuovo forte aumento in chiusura. Forme le Ferroviarie. Gli altri valori in genere trascurati e abbastanza incerti i cambi non variazioni reali, salvo il Fonciario debolito.

Rendita 5,50 % cont. 76,75 — 5,50 % fe. 75,60 — Consolidato 5 % cont. 84,85-85 — 3,50 % fe. 61,45-62,32 % — Buoni 5 % 1925 95,25 % — Buoni 5 % 1930 97,75 % — Buoni 5 % 1931 96,50 % — Buoni 5 % 1932 96,50 % — Buoni 5 % 1933 96,50 % — Buoni 5 % 1934 96,50 % — Buoni 5 % 1935 96,50 % — Buoni 5 %